GRADI

DI CERTEZZA

DELLA MEDICINA

DEL SIG. CABANIS

MEMBRO DEL SENATO, DELL' ISTITUTO, DELLA SCUOLA
E DELLA SOCIETÀ DI MEDICINA DI PARIGI EC. EC.

TRADOTTI DAL FRANCESE

ED AMPLIATI DI NOTE

Da Francesco M.a Carlizzi

DOTTORE IN MEDICINA, E CHIRURGIA

NAPOLI,

Dalla Tipografia del Tasso.

1832.

ALL' INSIGNE

VINCENZIO LANZA

PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI NAPOLI: MEDICO PRIMARIO E DIRETTORE DELLO SPEDALE DELLA PACE: MEDICO VISITATORE DELLO SPEDALE DI S. FRANCESCO DI PAOLA: SOCIO RESIDENTE DELL' ACCADEMIA PONTANIANA: ORDINARIO DELLA MEDICO-CHIRURGICA: ONORARIO DEL REALE ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI: CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI NAPOLI, DELL' ACCADEMIE DI PERUGIA, DI PALERMO, DI COSENZA EC. EC. EC.

Signore

Il costume quasichè generale di spargere nelle dediche a larga mano le lodi, non è punto lo scopo, che mi anima ad un tal passo. Il di Lei merito è noto al Pubblico;

e le di Lei estesissime conoscenze in molti rami dello scibile, sommamente accreditate presso la Letteraria Repubblica con delle Mediche produzioni, non han necessaria, nè ambiscono, nella propria eccellenza, lode veruna.

Il dovere però, che sempre vivo nel cuor d'un allievo dee serbar lo stimolo di tributare al Precettore i segni più candidi d'una gratitudine sincera, è ormai l'unico oggetto che baldanzoso mi rende nel sommettere, all'ombra del di Lei possente auspicio, questo tenue lavoro del mio qualsiasi talento.

Mi auguro, che benignamente sarà per accogliere tali contrassegni veridici della mia tenutezza, mentre sino alla tomba avrò nel mio animo scolpito quel puro zelo d'istruzione, con cui pel giro d'un lustro mi fu dal di Lei Genio Ippocratico indicata, con

analitico metodo, la strada per battere a sollievo dell' egra umanità la Medico-Clinica carriera.

Le riprotesto intanto l'ossequio il più profondo, e rispettosamente ho l'onore di dichiararmi.

Napoli 12 Gennajo 1832.

Suo divotissimo servo ed allievo
FRANCESCO M.ª CARLEZZI.

Νυν δε αυτη η αναγκη ιητρικην εποιησε
Ζητεισθαι τε και ευρεθηναι ανθρωποισιν

(Ιπποκρατ περι Αρχιητρ)

(Le note istoriche sono del traduttore.)

Il Traduttore a chi legge.

È risaputo nel mondo qual altissimo ingegno ha sortito Cabanis, tanto che niuno elogio può fare la sua gloria maggiore. La medicina il ripone ne' primi seggi tra il grande Ippocrate e'l sapientissimo e buono Sydenham vicino al suo caro maestro Dubrueil; l'umanità fra gli uomini più virtuosi e sublimi. La sua massima opera sotto il titolo modesto di Relazioni del fisico e del morale dell'uomo *ci ha dato, per usare una espressione di* Destutt de Tracy, *realmente la storia dell'uomo, e tutti coloro che vorranno uniformarsi al precetto sublime dell'oracolo di Delfo, gli dovranno una eterna riconoscenza.*

L' operuccia che diamo fuori mostra la stessa altezza d'ingegno; i cuori sensitivi saranno maggiormente tocchi da que' divini concetti che pullulano ad ora ad ora, che pajono dettati dalla virtù stessa. La dovrebbe, a così dire, formare l'esame di coscienza della gioventù che si con-

sacra a quest' arte divina, che dir potrebbesi con un antico raggio della mente di Dio; *in favellando della certezza e dignità della medicina può ispirare a' suoi giovani cultori un entusiasmo salutare. Gli uomini che non vogliono per cieca consuetudine confidare la loro vita, e gli oblietti più cari al lor cuore, alle cure d' un' arte contra cui sussistono ancora gli appelli del ingegno divino di G. G. Rousseau; coloro che amano ragionare, accoglieranno, speriamo, l' opera d' un pensatore scevro d' ogni spezie di pregiudizii:* Uomini siate e non pecore matte. *Qui si potranno attignere argomenti infallibili ad atterrare le insulse facezie di alcuni omicciattoli che fanno galloria schiccherando un motto contra la medicina o ripetendo le arguzie di Montaigne e di Moliere.*

INTRODUZIONE.

La morte è il termine inevitabile della vita; il dolore, e il piacere sono l'appannaggio degli enti sensibili. Soffrire e morire è in natura, come vivere e provare sensazioni aggradevoli: essere malato ed essere sano è parimente in natura. L'ordine della natura (1) richiedeva che gli enti animati fosser sommessi all' azione di tutto che li circonda, e che la varietà delle modificazioni che pruovano per cotali impressioni perenni, fosse sempre in ragione della finezza de' loro organi, e della nobiltà delle loro funzioni. A tal che, quantunque possa pressocchè dirsi che la sua mano benefica ordinando con tanta regolarità i movimenti vitali, ha tutto fatto per conservare gli uomini in uno stato sano, siccome per perpetuare le specie; contuttociò le sofferenze e le malattie sono un risultato necessario

(1) Quando parlo dell' ordine della natura non intendo ir oltre l'enunciazione d'un semplice fatto. Sonvi relazioni regolari e costanti tra le diverse parti dell'universo: ecco quel che voglio dire.

della economia animale e degli eventi in mezzo a cui l'Eterno Artefice ha balestrato gli esseri vivi: e l' uomo, dotato di facoltà più maravigliose e più nobili, godendo in supremo grado della sensibilità che le ingenera mediante il suo sviluppamento, truovasi sottoposto per questo all' azione di parecchie cause malefiche e distruttive.

Adunque, nello stato più naturale, alcun animale non va immune da sofferenze fisiche: e per la sua costituzione primitiva, l'uomo vi sarebbe soggetto più di tutti gli altri, se le istituzioni e le abitudini sociali non l' esponessero sopracciò a mille danni nuovi a misura che dilatano le sue relazioni, che ingrandiscono la sua esistenza, e le scene di sua vita divengono più svariate e più mobili. Ma queste ultime cause che non possono riguardarsi siccome stranie a lui, se non che per astrazione, dappoichè la società esiste da per ogni dove e le orde selvagge non diversano dalle nazioni civili se non per l' imperfezioni più o meno grandi del loro stato sociale; cotali cause, dico, apportano notevoli mutamenti nelle disposizioni fisiche dell'uomo: elle il sottomettono inoltre a tutte le impressioni morbose.

Lo ripeto, soffrire e morire sono seguenza necessaria della nostra condizione. Ma quel ch' è un effetto non meno inevitabile della prima delle nostre inclinazioni è il disio di rallungare la vita e di

schifare il dolore. La natura medesima ne insegna a fuggire uno stato penoso, a recare la mano sulle parti dolenti, ad allentare il loro tessuto mediante l'applicazione d'un calore dolce ed umido; ella ne addita il riposo, la taciturnità, l'oscurità, la quiete, tosto che la febbre rimette, o sconcerta le funzioni della vita. Istrani appetiti, e di cui non è possibile render ragione, ne fanno spesse volte scuoprire i mezzi necessarii al ricoveramento della sanità. A dir breve, tutti i nostri bisogni si trasformano in patimenti ove non siano soddisfatti, e la natura in tal proposito spiegandosi in modo che balza agli occhi, possiamo con un antico dare a tutto ciò che soddisfa un bisogno il nome di rimedio, e all'istinto o alla causa de' movimenti automatici, quello di primo de' medici.

Alcuni filosofi han ravvisato le leggi dell'istinto siccome provenienti da certi ragionamenti peculiari, impercettibili, perchè sono più rapidi; ed han preteso ridur tali leggi a' principii medesimi che quelle de' nostri giudizii ordinarii. Ma non puossi negare che una scorta segreta non diriga gli animali e chiarisca innanzi ogni prova sopra la scelta de'cibi che loro sono proprii, sopra quella de'rimedii che ponno richiedere parecchie loro malattie.

Ogni animale di fresco nato succia la mammella della sua nutrice, senza che alcuno gli abbia insegnato il modo di succiare. Il capretto che Galeno

trasse fuor vivo dal ventre della madre scelse, secondo che ne racconta questo medico, il citiso tra più erbe che gli venner presentate. Veggiamo cotidianamente i cani e le gatte provocare il vomito colle radici fresche di gramigna. I cani leccano le piaghe loro e quelle de' loro piccoli; così guariscono incontanenti. Le cicogne si fanno, vien detto, serviziali. Non allegando se non fatti risaputi, sarebbe agevole confortare di assai prove questa idea sostenuta dal maggior fisiologista: « Che la natura (1) trova da per sè le vie, e non istrutta, fa quanto è mestieri. » *Natura sibi ipsi invenit vias, et inerudita existens, quae expediunt perficit*(2). Ma è forza convenire che la medicina dell'istinto è molto limitata nell'uomo sociale, abbenchè abbia potuto, in uno stato di cose più semplice, esser più feconda di spedienti e massimamente più sicura nell'uso de' suoi mezzi; tutto che sia bastante agli animali che non vivono sotto la nostra dipendenza. Convien per fermo por cura a non smarrirla nella pratica dell'arte nostra; ella l'ha molte fiate indiritta, ella può ogni dì dirigerla tuttavia,

---

(1) La natura è la forza che ingenera i movimenti proprii a ciascun corpo, o se così vuolsi, l'insieme delle leggi che lo regolano: in quest'ultimo significato *Van-Helmont* l'appella *l' ordine di Dio.*

(2) *Ippocrate.*

ma non le ministra lumi cotanti quanti certi scrittori entusiasti si piacciono di spacciare.

L'istinto guida con maggior sicurezza gli altri animali. Siccome non è mai traviato in essi da quel cumulo di idee, di pregiudizii, di passioni che lo snaturano assolutamente nella razza umana; come d'altra parte i casi sopra cui dee giudicare, sono semplicissimi, uniformi del tutto, alcuna causa straniera nol disvia dal vigilare con riuscita alla conservazione dell'individuo, di travagliare sempre con efficacia alla cura di sue malattie.

Appunto perchè la natura ha preposto l'uomo agli altri animali, cotal voce segreta gli parla più debilmente e più oscuramente: l'istinto fassi tanto meno sentire quanto più oltre è spinto lo sviluppamento delle facoltà intellettuali. Come si rettifica la ragione, cotal guida, in luogo di cui non può sempre venir sustituita, smarrisce la sua giustezza e trovasi in fine ridotta alla inazione. Gli animali furono in questo meglio trattati di noi? e facciamo noi ogni giorno perdite nuove a misura che noi siamo più e più stretti a sostituire in luogo di cotali appetiti di natura che ne dirigevano nello stato più prossimo al loro, la riflessione, i calcoli, o la tarda sperienza, le cui pruove non sempre scevre d'inconveniente, e le cui conseguenze per lo più sono dubbie o malagevoli a dedurre? Ecco quel che non cale per nulla di chiarire, perocchè non dipende

da noi di cessar di essere uomini; e che di fatto la perfettibilità infinita della specie nostra apre alla ragione un campo immenso di godimenti e di beatitudine.

Io lascerò dunque indietro le declamazioni in favore di quel che si chiama stato di natura, di che non esiste per avventura alcuno esempio e del quale gli scrittori che più ne favellano non han presentato se non che nozioni estremamente vaghe. Per me non so ciò che potrebbono in così fatto stato le sole inspirazioni dell'istinto per la cura di tutte le malattie; e tal indagine non entra nel mio subietto. Laonde, rimovendo qui qualsivoglia ipotesi sopra qualsisia stato possibile della schiatta umana, io considero l'uomo qual è nella società, con tutte le facoltà ch'ella disviluppa, co' mezzi ch'ella perfeziona; e movendo da siffatti principii io mi propongo di esaminare se per via dell'osservazione, e de' ragionamenti semplici che se ne traggono immediate, puossi dare un fondamento saldo a' principii di medicina: o pure, se gli è vero che i rimproveri d'incertezza che molti filosofi hanno apposto a questa arte sieno veramente fondati. La quistione pare a me egualmente importante e per gli uomini che a ogni poco posson aver bisogno de' suoi soccorsi, e per i governi il cui dovere si è di vegliare alla pubblica sicurezza.

GRADI

DI

CERTEZZA DELLA MEDICINA

§ I.

Obbiezioni contro la certezza della medicina.

Ecco, in poche, le ragioni prodotte da' detrattori della medicina.

1. Le molle della vita sfuggono a' nostri sguardi; e noi non abbiamo veruna idea nè del principio che ci anima, e nè meno de' mezzi onde esercita la sua azione.

2. La natura e le cause prime delle malattie sono incognite del pari.

3. Tanto svariate sono le malattie, tanto capaci di complicazioni, che non potrebbesi trarre dalla osservazione più accurata alcuna regola fissa che serva a farle di continuo conoscere: provano tante modificazioni, a seconda dell'età, del sesso, del temperamento, del clima, della stagione, dell'atmosfera, del governo del malato, della professione che esercita, delle malattie cui è stato soggetto innanzi, in fine delle sue passioni abituali, dello stato presente della sua anima, che in mezzo di tante cause diverse gli è impossibile discernere ciò che s'appartiene a ciascheduna; dare a' fenomeni il lor giusto valore, e la loro natural sede; far una disposizione conveniente di trattamento; insomma trarne conseguenze degne, per la loro certezza, dell'importanza dell'arte.

4. La natura delle sostanze che s' impiegano siccome rimedii, è un mistero per noi: la loro maniera di operare sopra i nostri corpi ci è anche più ignota, e verisimilmente non abbiamo alcun mezzo di giugnere a tale cognizione.

5. Gli esperimenti medici sono anche più disagevoli delle osservazioni delle malattie, più dubbii degli assiomi di diagnostica e di prognostico che ministrano. L' effetto d'un rimedio puote essere determinato da moltissime cause che si ascondono al medico. Il travaglio sordo, ma perenne, di cotal forza mediatrice che inchina mai sempre a ristabilire l'ordine negli enti animati; l'andamento medesimo della malattia, di che può altri farsi idee false; i mutamenti sopraggiunti nello stato fisico o morale del malato, o nelle circostanze esteriori che possono operare sovra di lui: ciò tutto è senza fallo capace di traviare sovente la mente più severa, di farle ascrivere alle sue combinazioni eventi, che loro sono al tutto stranii; il che è manifestamente fonte inesausta d'errori per l'artista e per l'arte eziandio.

La guarigione seguita l'applicazione del rimedio, dunque il rimedio ha prodotto la guarigione: *Post hoc ergo propter hoc.* Ecco, non puossi negare, un pessimo raziocinio. Pure è dietro a siffatta infedele autorità che state sono composte tutte le materie mediche, e ridotta a sistema la maniera di far uso de' varii rimedii. Sicuramente nulla richiede tanta cognizione, tanta sagacità, circospezione, quanto la scoperta delle verità di questo genere; nulla è tanto facile quanto uscir di via nella loro ricerca, anche mettendosi per la buona strada; nulla è più dubbioso delle pruove a cui altri si attiene, quando reputa aver asseguito risultamenti infallibili. E a voler dire il vero se gli è quasi impossibile dimostrare ch'un malato ha tal malattia determinata, è anche più l' accertarsi che tale rimedio produca tal effetto, o pure che l'abbia prodotto.

6. Se la medicina avesse solide basi, la sua teorica sarebbe in qualsisia tempo identica, la pratica in ispezialità non muterebbe da un secolo all'altro: i medici antichi e moderni, que' di tutti i paesi, que' di tutte le scuole sarebbero d'accordo almeno sopra i punti importanti. Ma si percorra la storia delle loro opinioni: quali discrepanze ne' loro giudizii! quali contraddizioni ne' metodi di cura!

Erodico abbatte l'edifizio eretto da' suoi antecessori (1). Ippocrate atterra in gran parte quello di Erodico (2). Le due scuole di Gnido e di Coo sono perpetuamente alle mani (3). I dogmatici vogliono ire al vero per via d'ipotesi e d'una tiritera di ragionamenti (4). Vogliono gli empirici quasichè bandeggiare il ragionamento dalla pratica e ridurla alla osservazione pura e semplice dei fatti (5).

---

(1) *Erodico* nativo Siciliano, Maestro d'*Ippocrate*, s'acquistò gran fama nella Medicina *Empirica* vigente in quell'epoca, che fu nel secolo XIII, innanzi l'era volgare. Egli fu l'inventore della *Ginnastica*.

(2) *Ippocrate* nacque nell'isola di Coo. Fu egli quel genio, che svelse la Medicina dalle tenebre di quelle misteriose superstiziuni, in cui l'avevano seppellita i Sacerdoti.

(3) Qualche tempo dopo di *Podalirio*, e *Macaone* figli d'*Esculapio*, la stirpe degli *Asclepiadi*, diramatasi per le Greche provincie, divenne la sede delle varie scuole, di quella di *Rodi*, di *Gnido*, e *Coo*. Conservarono esse, ed accrebbero il deposito delle tradizioni, che componevano il sistema Empirico in que' tempi.

(4) L'autore della Medicina *Dogmatica* fu appunto *Ippocrate*, da cui propriamente ha origine la vera storia della Medicina; perciò ad *Ippocrate* dassi da tutte le Nazioni, ed in tutte l'età il nome di Padre, e Fondatore dell'Arte Salutare. Si distinsero nel *Dogmatismo*, *Diocle*, *Prassagora*, *Crisippo*, *Erasistrato*, ed *Erofilo*.

(5) Vien fissata la seconda epoca della Medicina, cioè l'*Emperica*, nel tempo in cui accadde la famosa guerra di Troja, e la presa di

Asclepiade crea una medicina nuova fondata sopra la filosofia corpuscolare(1). Nel suo sistema la relazione più o meno precisa de'corpi e de'pori onde ei deggiono passare, costituisce la sanità o la malattia. Ei disdegna e calpesta le fatiche de' padri della scienza.

Temisone la riduce pressochè a nulla (2). Egli ordina le malattie in tre capi: stato di ristrignimento, di rilassamento e misto, che, a suo giudizio, partecipa de' due primi. E' non ammette per conseguente se non tre indizii che rispondono a così fatti tre stati, e a cui riporta tutti quanti gli effetti che ponno esser ingenerati dai rimedii.

I pneumatici, indotti da un' idea d'Ippocrate, o de' suoi primi discepoli, ascrivono il governo della vita all'aria errante ne' nostri vasi: tutte le alterazioni della sanità hanno principio dal disordine de' suoi movimenti (3).

---

questa Città nel secolo XIII avanti l'E. V. L'autore della setta *Emperica* fu appunto *Esculapio* nativo di Lachenea nella Tessaglia. L'istinto, il caso, l'osservazione furono le prime guide empiriche, delle quali si servì l'uomo, e che riguardar si deono come un sistema seguito dal volgo, alla di cui norma praticavasi l'arte curativa.

(1) *Asclepiade* nativo di Prussia nella Bitinia, ove esercitò la medicina, adattando a questa scienza la Filosofia di *Democrito*, e d'*Epicuro*. Egli perchè dotato d'ingegno sublime, e d'animo superiore, rigettò le vane ipotesi degli umori, e delle qualità, ed applicò al fisico dell'uomo i principii filosofici di que' suoi Maestri, facendo conoscere con ciò essere il corpo dell'uomo un composto d'atomi, e di pori, e così poi creò una medicina nuova, avente per base la Filosofia *Corpuscolare*.

(2) *Temisone* di Laodicea, discepolo d'*Asclepiade*, fu il Capo fra i fondatori della Setta *Metodica*, ampliata di molto in più regioni sotto il regno d'Augusto. *Temisone* mettendo da banda come inutile lo studio de' Dogmatici sulle occulte cagioni, e dell'evidenti degli Empirici, piantò come il fondamento della conoscenza, e cura delle malattie le cagioni prossime.

(3) *Ateneo* d'Attalia fu il Fondatore della Medicina *Pneumatica*,

Galeno fa rivivere la medicina ippocratica(1). Le crisi, il potere della natura, le facoltà, i temperamenti degli elementi, il secco, l'umido, il caldo, il freddo, appariscono novellamente in iscena. Per dar più splendidezza al sistema de' temperamenti, ei compie la dottrina degli umori, abbozzata da Ippocrate. Ma volendo ampliarla di più, non è per avventura manifesto che più difettiva la rende e più dubbia?

Gli Arabi si pascono di vaneggiamenti filosofici: e'trasportano le astrazioni e le formule d'Aristotile in medicina(2). Tra le loro mani, ella divenne peripatetica, siccome stata era epicurea in quelle d'Asclepiade; còm'ella stata è poscia ad ora ad ora, cartesiana, leibniziana, newtoniana, ec.

Gli alchimisti e principalmente Paracelso pretendono sottomettere la economia animale alle nuove loro fanta-

---

e comechè a questa s'applicò la Filosofia degli Stoici, così *Galeno* chiama *Crisippo* Padre della Setta *Pneumatica*, quale famoso Stoico. I *Pneumatici* attribuirono al quinto elemento (da *Ateneo* aggiunto agli altri quattro, e da lui nomato Spirito) il moto del cuore, e le pulsazioni delle arterie. Fra'seguaci della Scuola *Pneumatica*, il più famoso fu *Areteo* di Cappadocia, il quale ridusse l'antica Medicina in un corpo di dottrina con gran metodo, ed ordine.

(1) *Galeno* nativo in Pergamo, di genio impareggiabile, fu quello che reintegrò il Dogmatismo *Ippocratico* nel primiero stato, e pieno d'entusiasmo pe' progressi di questa scienza, rigettò le sentenzie de' Medici suoi predecessori, ed intrepidamente abbattè le Sette allora dominanti.

(2) Nel tempo in cui l'Italia era barbara, e smembrato l'Impero Romano, fu che gli *Arabi* conservarono il sacro deposito delle Scienze. Fra'Medici di questa nazione portano il primato, come celebri per fama di dottrina, e per opere pubblicate *Haly, Habbas, Mesue, Rhasis, Avicenna*; e tra gli *Arabi* Occidentali *Avenzoar*, ed *Averroe*. La Medicina in tal epoca non à fatto miglioramento alcuno.

sie(1). E' bruciano i libri degli antichi; stimano annientare con quelli tutte le leggi cognite della natura. La sua lenta osservazione non s'accorda con l'empito del loro intendimento, le sue operazioni spontanee loro dispiacciono: ei bramano accrescere i suoi movimenti, moderarli, dirigerli, trasmutarli ad arbitrio. Cercano uno specifico accomodato a tutti i sintomi, e credono trovare ne' loro boccali l'arte di rallungare la vita. I sali, lo zolfo, il mercurio, la terra tengono il luogo degli umori di Galeno e degli elementi d'Ippocrate. Da ultimo, cotesti audaci riformatori non lasciano pressochè nulla sopravvivere de' precetti de' Greci, nè de' dogmi scolastici degli Arabi.

Van-Helmont parteggia la più parte delle loro stravaganze(2). Ma egli amplifica, snatura o perfeziona, se vuolsi, molti punti della scienza alchimica. Ad onta delle ingiurie che non cessa dal vomitare contra le scuole, a malgrado della specie di furore onde favella degli antichi, egli attinge ad Ippocrate le sue idee sul principio vitale. Quel che il medico di Coo denominava *natura*, egli addimanda *archeo:* e s'immagina in grazia d'un vocabolo nuovo meritare il titolo di creatore dell'arte. Credendo

---

(1) Fu *Paracelso*, nativo d'Einfidlen, il fondatore della Setta *Alchimica*. Credea egli, di poter convertire i metall' ignobili in nobili, e di comporre medicamenti atti a guarire ogni malattia, ed a prolungare la vita oltre a' naturali suoi termini. Questo Alchimista si vantava di possedere un rimedio universale, da lui chiamato *quintessenza*. Questa Setta valorosa non fu nè pel numero, nè per la dottrina de' suoi seguaci.

(2) *Van-Helmont* nativo di Bruselles, eloquente al sommo, fece mutazioni notabili nella Medicina *Chimica*, in modo tale, che questo sistema assunse un aspetto più luminoso, e più imponente col confutare però vittoriosamente i principj Galenici, avviliti, e post' in ridicolo da *Paracelso*, e col sostituire un linguaggio più intelligibile, e significante. Seguace fedelissimo di *Van-Helmont* fu *Silvio*.

vedere che ciascun organo ha la sua maniera di movimento, la sua azione propria, un'azione accessoria più o meno notevole sopra le parti vicine, simpatie più o meno estese con le parti lontane; presuppone quindi essere un ente peculiare e godere una vita sua propria; che il corpo è una maniera di società formata da tutti cotesti organi accozzati insieme e la vita umana l'effetto di tutte sì fatte vite riunite in sistema. Alla fine, stabilisce varii centri di sensibilità, e fornisce, se non il primo quadro, almeno le prime nozioni alquanto precise delle forze freniche e dell'influenza dello stomaco, di cui l'orifizio superiore serve di trono al suo archeo.

I chimici meno irragionevoli considerarono il corpo umamo qual laboratorio: i suoi organi sono lambicchi, antenitorii, storte, matracci(1). Cotesti nuovi Prometei pensano aver rapito il fuoco celeste e poter eccitarlo o attutarlo a talento, non altrimenti che quello de'loro fornelli. E' non parlano se non che di precipitazioni, di fermentazioni, di rimescolamenti. L'acido combatte l'alcali, l'alcali combatte l'acido. Dall'effervescenza che nasce dalla mescolazione di questi avversarii, ha principio il calore animale, la vita. I rimedii oprano mediante le lor qualità chimiche, mediante quelle degli umori che scontrano: d'onde seguita che, giusta gli esperimenti fatti ne' vasi morti, puossi giudicare di quello che avviene ne'vasi vivi.

Se vuolsi dar fede a' medici geometri, co' lor calcoli algebraici, si posson spiegare tutti i movimenti del corpo, tutte le determinazioni vitali, tutte le funzioni(2). Gli an-

(1) I primi fondatori, e che si distinsero nella Medicina *Chimica*, furono *Alberto* il Grande, *Ruggiero* Bacone, *Guglielmo* di Saliceto, *Arnaldo* di Villanova, *Raimondo* Lulli, e *Basilio* Valentino, i quali possedevano esclusivamente il segreto d'alcuni rimedj, e preparazioni.

(2) *Giovanni Alfonso Borelli*, nativo di Castro, fu quello che

goli più o meno acuti de' vasi, i diametri, gli assi loro; le linee rette o curve; la ragione composta dell' azione de' solidi, dell' impulso de' liquidi, della loro resistenza reciproca: ecco quel che fa mestieri aver in considerazione a farsi una idea adequata della vita, a ben comprendere il modo onde ella si esercita, si mantiene, si ristora e cessa in fine, come una palla s'arresta quando il moto, che l' è stato comunicato, è distrutto dalle collisioni.

Se a' fisici crediamo, sono l' attrazione, la coesione, la elasticità, le forze, le controforze, le leggi tutte delle masse inorganiche che deono fornirci lo scioglimento di questo gran problema (1).

Non trattasi, al giudizio de' meccanici, d' altro che di carrucole, di leve, di ipomoclii; ed or di tubi, di turaccioli, di stantuffi(2). Stimate di essere in un officina d'oriolajo o veramente di un idraulico: in tanto che gli antichi vi trasportavano veracemente in quella della natu-

ingegnossi d' associare le *Matematiche* alla Medicina, riducendo ad esatte dimostrazioni geometriche molti teoremi di Fisiologia, e particolarmente il trattato su' moti degli animali.

(1) Si dee a *Cartesio*, nativo d'Aja in Turena, il nome di Creatore della Medicina *Fisica*. Egli pretendea spiegare tutt' i fenomeni, che giornalmente osserviamo nell' uomo sano, e malato, per mezzo di Corpuscoli di diverse figure, e conformazioni; d'un invisibile etere sottile; di pori di varie grandezze, e diametri; della viscosità, e dell' acidità degli umori; e di false, e nuove maniere di movimenti. I più famosi seguaci di *Cartesio*, furono i *Regis*, i *Craanen*, i *Benzekae*, i *Blanchard*, i *Waldschmit*.

(2) Gli autori della Medicina *Meccanica* (dietro alcune vedute di *Cartesio*, sul moto degli umori nella nostra macchina sostenuto dalla riezione de' solidi, mercè leggi meccaniche, ed idrauliche) furono appunto *Bellini* Medico Fiorentino, e *Borelli* di Castro, i quali riguardarono il corpo umano qual composto di non poche, e diverse macchine triviali destinate ad usi particolari, e poste in moto da fluid' impellenti di densità diversa.

ra, comparandola alla fucina di Vulcano in che i mantici, i martelli e le opere dell'artista, tutto era animato, in che miravansi treppiedi ir da sè a' banchetti ed a' consigli degl' Iddii (1).

Hoffman, nel suo sistema del solido vivo, s'attiene alquanto a' medici ippocratici: ma e' chiama pur le idee meccaniche in suo ajuto (2).

Stahl concede l'intelligenza, la deliberazione, la scelta alla causa de' movimenti vitali. E in ciò da ogni altra la sua teorica distingue (3).

Gli animisti, suoi discepoli, ne dedussero conseguenze pratiche più rigorose, più universali, e perciò più arrischiate (4).

Boerave, dotato d'altissimo ingegno, metodico, luminoso, di quanto sapevasi al suo secolo informato, e versato assaissimo nella lettura degli antichi, vuol trar profitto da tutte le idee, vuol conciliare tutti i sistemi, vuol fondere in uno tutti i dogmi sparsi e le più volte contraddittorii (5). Chimica, fisica, geometria, meccanica, tutto, al suo parere, puote essere messo a profitto dalla medicina.

---

(1) Questo paragone è di Galeno.

(2) *Federico Hoffman*, nativo di Hall, insegnò, che un fluido etereo attivissimo, separato dal sangue, particolarmente nel cervello, e diffuso per mezzo de' nervi in tutta la macchina, è quello appunto da cui dipendono i fenomeni di tutt' i nostri organi.

(3) *Stahl* nacque in Anspach. Stabilì esser la materia affatto inerte, incapace di qualunque movimento, e che questo fenomeno fosse un effetto necessario dell' azione d' una sostanza immateriale, ed intrinsecamente attiva, cioè l'*Anima*, causa riflessiva, e previdente di tutt' i movimenti organici sì involontari, che volontari.

(4) Si distinsero fra gli *Animisti*, *Empedocle*, *Anassagora*, *Democrito*, *Stahl*, *Whytt*, *Sauvages*, *Gall*, *De la Caze*, *Barthez*, *Platner*, ed altri.

(5) Seppe *Boerave*, nativo in Voorhoot presso Leyden, fondere nel suo enciclopedico sistema di Medicina (contemperando la erudi-

Nulladimeno uomini pieni d'ingegno e di giudizio, facendo giustizia alla correzione ed alla grandezza de' suoi quadri hanno impugnato i risultati pratici delle teoriche ch' egli offre: hanno eglino giudicato che il vero mezzo di far povera l'arte era l'impinguarla di cotante ricchezze straniere: stabilire tra lei e le altre scienze una moltitudine di relazioni o frivole o false del tutto.

I semi-animisti modificano le opinioni di Staalh, e le riconducono a quelle d'Ippocrate (1).

La scuola di Montpellier le chiarisce vie maggiormente (2). Ella disviluppa le leggi della sensibilità.

Infine, i nuovi solidisti d'Edimburgo ringiovaniscono il sistema d'Hoffmann, e vi aggiungono alcune idee di Baglivi: e senza disdegnare del tutto le idee risguardanti il principio senziente, snaturano le conseguenze con certe opinioni intieramente ipotetiche, o le appiccoliscono per una pratica maghera e limitata (3).

Questo cenno delle trasmutazioni che han patito le teoriche generali di medicina, benchè fuor dubbio incom-

---

zione con le osservazioni, le teorie, colla pratica, e profittando delle conoscenze acquistate nelle scienze fisiche, e naturali) ciò che gli sembrava più plausibile in tutti gli altri sistemi parziali, e dando il primato a' solidi, ed il posto secondario a' fluidi, fè primeggiare il *Meccanismo.*

(1) Si annoverano fra' *Semi-Animisti Leibnitz*, *Hoffman*, ed altri; non che *Baglivi* attaccatissimo a' principii d' *Ippocrate*, che meritamente si acquistò il glorioso titolo d' *Ippocrate Italiano.*

(2) Nel secolo XIII. epoca in cui viveva l' Imperatore Federico II.°, che influì non poco a' progressi delle scienze, e particolarmente a que' della Medicina, fu che si stabilì in Montpellier una celebre scuola Medica. Ivi i primi Dottori furono un certo *Renaud*, ed *Ugo Gourraigne*; ed il primo a dettare la Chimiatria *Lazaro Riverio.*

(3) A *Bordeu* nativo in Isesta nella valle d' Osan si dà la gloria, come il Creatore della Setta *Solidistica*, il quale fa consistere l' essenza

pito, è bastevole a far vedere quanto i libri che raffermano o impugnano cotali teoriche, siano inabili a torvia le dubbiezze sopra la certezza dell' arte di cui sono lo fondamento: e quel che reca meraviglia, si è il tuono decisivo di cotanti scrittori continovamente gli uni cogli altri in contraddizione.

Ma non puossi per avventura dire il medesimo degl autori di pratica? Ciò ch' uno consiglia, è da un altro dannato; niega l' uno quel ch' altri spaccia di aver osservato. I fatti più semplici, gli assiomi di che par più agevole di dimostrare la giustezza o l' errore, rimangono incerti per ogni leggitore assennato.

Che se al presente, ponendo giù i libri, tenete dietro a' pratici al letto dell' ammalato, troverete le battaglie medesime, le medesime contraddizioni: conseguentemente la vostra incertezza sarà adduata; dimodochè, per sapere a che attenersi, ciascuno truovasi ridotto alla sua peculiare esperienza: e, da' medici che praticano in fuori, tutto il mondo par dovere, almeno, ristringersi ad un scetticismo assoluto, per riguardo alla medicina.

7. Ma quando le forze vive, la natura delle malattie, le loro cagioni e le circostanze che possono modificarle nel corso loro, ne fosser più note; quando fosse possibile di dar maggiore certezza a' principii dell' arte, al quadro di tutti i casi, segni più distinti e manifesti; quando altri potrebbe segnatamente determinare gli effetti di tutte le sostanze che sono applicate siccome rimedii e che debbono essere tenute qua' veleni, poichè elle non operano che in pervertendo l' ordine de' movimenti naturali: quando tutti gli scrittori di teorica e di pratica s' appigliassero ad

---

della vita animale nel senso, e nel moto, credendo la sede dell' anima nella sensibilità ne' nervi, organi solidi. Egli illustrò la Sfigmica. Seguaci fedeli di *Bordeu*, furono *Temisone*, e *Tessalo*.

un parere o non diversificassero se non sopra punti di picciol momento; quando la pratica non suscitasse ogni giorno una moltitudine di dispute indecenti, quando in fine fosse vero che esistesse una medicina e che avesse le medesime basi che tutte le altre scienze: il suo esercizio ricercherebbe tuttavia tante conoscenze diverse, tanta sagacità, tanta attenzione, tante grandi qualità morali riunite che resterebbe alla portata di pochissimi, e che per questo soltanto dovrebbe esser tenuta come non esistente, o meglio come un'arma perniciosa tra le mani della ignoranza e del ciarlatanismo.

§ II.

Considerazioni sulle prime scoperte della medicina, e sull'andamento dell'umano intelletto nella deduzione delle regole che quindi derivano.

Col riepilogare così fatte obbiezioni, reputo averle presentate in tutta la forza loro. Ma innanzi d'imprendere l'esame accurato che ricercano, parmi che la quistione si rischiarerebbe di tanto, offrendo un breve sunto de' lavori della medicina. I tentativi de' suoi inventori, i metodi ch' han tenuto ne farebbono innanzi tratto giudicare quale e quanta fiducia dobbiamo alle loro scoperte: e medesimamente la qualità delle loro scoperte ne metterebbe in istato di valutare i metodi e i tentativi di che sono state il frutto.

Abbiam detto che gli esseri vivi sono soggettati al dolore, come sono condannati a morire per effetto necessario di lor natura e per l'effetto di cause delle quali non è sempre in lor facoltà di stornar l'azione. Il fanciullo, pria del suo nascimento, e soprattutto all'istante che vede la luce, è cagione di malattie o di patimenti alla madre che

lo porta dentro al suo seno. Infino a tanto che i suoi organi novellamente formati abbiano acquistato tutta la lor consistenza, è esposto a tutti gli oggetti esteriori. Il suo stato fisico puote essere singularmente modificato da cause le più lievi. Più mobilità nel sistema nervoso, più mollezza ne' solidi, meno energia o costanza nell' azione onde le sostanze nutritive si animalizzano: infine mille circostanze particolari, soverchiamente lunghe a significare, il sottomettono a un cumulo di mali che rendono il tempo dell' infantilità sì pernicioso in tutti i climi e fra tutti i popoli. Non è certo senza danni e senza mali che 'l suo sviluppamento naturale si eseguc, e sofferisce le varie trasmutazioni degli anni. Egli è uomo, e cresce; è uomo, e acquista nuove facoltà; ciò basta a sturbare una macchina già tanto più irritabile, quanto i movimenti tonici son men saldi; per distruggervi tal fiata il loro principio con le crisi stesse che deono compiere il suo sviluppamento.

Gli antichi avevano osservato che a sette anni, a quattordici, a ventuno, a trentacinque, cangiamenti singolari avean luogo nella economia animale; che gli uomini guariscono spesso allora di malattie cui stati sono soggetti sino a quel tempo; che altre sono originate, del tutto nuove, o addivengono almeno capaci di esserne affetti. Così fatti tempi sono, a detta loro, tempi di combattimento in che la natura cancella quasimente le primiere impressioni, ed altre subentrano in quello scambio, divenute necessarie al compimento delle sue mire ulteriori: e cotal combattimento non può seguire senza ch' il corpo soffra vive scosse, senza che tutte le funzioni ricevano almeno instantaneamente alterazioni notabili.

I mutamenti osservati dagli antichi si eseguono nell' ordine da' loro scritti indicato, e seguitano la gran rivoluzione degli anni; la cosa è irrefragabile e la esperienza co-

tidiana lo conferma. Tali mutamenti sono quasichè sempre accompagnati da una specie di febbre e sovente vengono in seguito a grandi malattie acute: alcuna fiata le producono o le determinano: imperciocchè molte di così fatte malattie debbono essere considerate siccome la crisi di un' epoca cui danno finimento; siccome dipendenti da tutte le leggi che fanno passare il corpo per tutti i gradi di accrescimento e che lo spingono invittamente verso l'ultimo periodo della maturità.

Ma se vi sono tempi determinati dalle diverse rivoluzioni dell'ente che si sviluppa, ve ne son parimente per quello che inchina al suo pendio: e tai tempi climaterici che apportano altre modificazioni nel carattere o nell'ordine de' movimenti vitali indebiliti, sono egualmente notabili per le malattie che partoriscono o che preparano. La vecchiaja medesima non puote essere risguardata siccome una malattia d'incerta durata, il cui termine è fatale, ma il cui andamento è a un tempo ordinato dalla natura?

Nelle femmine la comparsa della mestruazione è le più volte annunziata da grandi disordini; il suo ritorno periodico produce in ogni mese qualche incomodo, e 'l tempo della sua intera cessazione, che chiamasi *critico*, è un effetto sì pericoloso che rapisce per accidenti acuti o consacra a lunghe sofferenze, forse più del quarto delle femmine pervenute a questa età (1). Infine se tutte quelle che figliano si espongono a mali dolorosi e gravi, quelle che non partoriscono sono punite da mali ancora più terribili

---

(1) I Greci dicevano, nella lor pittorica favella, *ch'elle state erano percosse da' dardi di Diana*, l'astro di cui (quanto a dire la luna) presiedeva alle mestrúazioni. In questo senso Andromaca dice di sua madre:

Πατρος δ' εν μεγαροισι βαλ' Αρτεμις ιοχεαιρα·

(Omero *Iliade* ζ.)

d' aver messo in non cale le inclinazioni a cui la natura pare aver dato grandissima importanza.

Talchè, senza noverare i mali del modo di vivere, spesse volte inevitabili; le intemperie delle stagioni, da cui non è sempre possibile preservarsi; le influenze epidemiche dell'atmosfera che pajono voler giuoco di tutte le nostre precauzioni: per non noverare le turbazioni che apportano le passioni nel corpo vivo sia direttamente, per l'intima relazione ch' esiste tra i movimenti fisici e le determinazioni morali, sia indirettamente mediante il disordine che cotali passioni producono nella nostra condotta: per non noverare ultimamente le sustanze venenose e certe contagioni che sembrano operare similmente: la malattia e'l dolore sono inerenti alle funzioni medesime della vita.

Ho detto che l'ansia di rallungare questa vita sì volubile, di disacerbare il duolo che la rende penosa, di guarire le malattie che la minacciano, era tanto all'uomo naturale, quanto i più impellenti bisogni; e che un istinto, talora irresistibile, gli faceva ricercare le situazioni alla sua guarigione più accomodate, e tal fiata gl' ispirava per anche la brama di ciò che poteva servirgli a rimedio. Cotal desiderio è il motivo delle osservazioni mediche; cotal istinto ha somministrato il subbietto delle prime osservazioni che furono fatte.

Nell'affezione d'asima, l'ammalato siede sul letto, fa spalancare gli usci e cerca più spirabile aria. In un reuma diviene più freddoloso, si raggricchia davvantaggio, si rinchiude nella stanza, desidera bevande calde; mangia poco, perchè ha meno appetito. In una malattia infiammatoria chiede instantemente pozioni diluenti, aere fresco, panni leggieri. Se vien da febbre putrida soprappreso schifa ogni maniera di nutritura animale; l'odoro delle carni gli muove nausea: la sola ricordanza lo infa-

stidisce. Ma con qual avidità non accoglie le frutta agre e fresche, i liquori agretti, il vino specialmente che ha virtù di purgare le degenerazioni putrefattive e di rinfrancare le forze languenti! Nelle febbri alquanto gravi cercasi naturalmente la positura del corpo in che i muscoli, impiegando meno forze, ne lascino via più alla natura per l'operazione della cozione. A dir breve, fra gli uomini, la cui vita civile non ha trasmutato i gusti, e la cui immaginazione non travia l'istinto, questo comparisce assai volte manifestissimo. Egli ha preceduto la medicina; ed è mostro di sopra che primo le accennava la via; e' puote supplirla e rischiararla eziandio, e i suoi avvisi non deggiono mai esser messi in non cale.

È detto pur anche che più la ragione si sviluppa più par smarrire l'istinto la sua sagacità. Nelle malattie complicate dell'uomo sociale, l'istinto sarebbe la guida più insufficiente, e più infedele ad un tempo. Ma, comechè non possa di presente ministrare all'arte nostra nè generali considerazioni, nè grandi spedienti, certamente ad esso soltanto in origine l'uomo fu debitore de' primi e de' più semplici di tutti i rimedii.

Prescindendo da questo mezzo generale, perchè la forza vitale veglia alla conservazione degli enti animati, succedono in essi altri movimenti di cui non hanno cognizione, ma il cui effetto è pure di ristabilire l'ordine, o con evacuare le materie morbifere o in essi infondendo la qualità degli umori animali sani, o in ultimo forse tramutando in un modo indeterminato lo stato vizioso degli organi più intimi. La osservazione di cotali movimenti conservatori è la scaturigine più feconda e più pura dei prospetti di malattie e de' metodi di trattamenti. L'arte nascente vi attinse le sue prime ricchezze: dopo tanti secoli e fatiche, vi attigne ancora le sue nozioni più vere, e le osservazioni più esatte.

È naturale il pensare che i medici da principio secondarono gli appetiti degli ammalati, e che si contentarono di notare la riuscita di tale condotta. Fu, per esempio, osservato, siccome è detto qui sopra, che gli uomini il cui stato si allontanava assai da quello della sanità desideravano mai sempre una positura orizzontale, pozioni diluenti, oscurità, silenzio: che coloro i quali procurar si potevano cotali comodi e soccorsi guarivano prestamente; in tanto che coloro che non potevano, o per cagione di avversa fortuna o per altri casi particolari, erano più lungamente malati, menavano ne' languori la vita e talfiata perivano dopo lunghe e lente sofferenze. Da tutti cotali fatti accozzati, del continuo osservati, furono desunte parecchie conseguenze pratiche semplicissime, ma nell'applicazione molto feconde; e le sperienze ulteriori, nel confermarle, rettificarle o restringerle, le tramutarono subito in assiomi. Ecco il primo passo.

Fu soprattutto osservato che la natura sanava per lo più provocando qualche evacuazione salutifera; che sì fatta evacuazione veniva annunziata da maggiore turbanza, e che quantunque volte non era necessaria a riordinare, l'azione degli organi, allora considerevolmente accresciuta, produceva nel corpo singolari cangiamenti, che rendevano agli umori, siccome ho detto qui sopra, il lor carattere proprio ed ogni loro vitalità. Ecco il secondo passo: gli è di grandissima rilevanza.

I malati non tornavano tutti nel loro stato naturale per la medesima via. Alcuni sofferivano vomiti, soccorrenze, e flussi di orina; ad altri escivano del naso o sputavano materie mucose e puriformi; altri provavano abbondevoli sudori o sanguignee evacuazioni, pel naso o per altri escretori.

Ma il termine della malattia non era sempre propizio: non sempre era la natura forte a bastanza per trionfare

del male, scacciare la causa di quello fuori del corpo o renderla impotente privandola delle sue qualità nocive. Ella non faceva in allora se non debili tentativi; oppure se incitava alcuni movimenti isolati più energici, ognuno immantinenti discerneva ch'erano tutt' altramenti indiritti che nel primiero incontro: e la morte che sopraggiungeva a por termine a cotal lotta impotente volgendo l'attenzione ai fenomeni che l'avevano preceduta, i loro particolari rimanevano sculti profondamente nella memoria. Quando cotesto insieme in un altro malato si ravvisava, sapevasi adunque che poco conveniva sperare dalla natura e che gli spedienti ragionati dell' arte erano la sola speranza in che si potesse a ragione confidare.

Le malattie non sono simiglianti nè per le voglie che ispirano a' malati, nè per le crisi che apportano seco, nè per i fenomeni, nè per la durata di loro. Non sono tutte per appunto le stesse: e pure alcune di esse sembrano aver la medesima indole, presentano i medesimi fenomeni, seguono il medesimo andare. La natura le cura a un modo consimile; o succumbe per la violenza d'accidenti a un dì presso simiglianti. Quindi da una banda non può l'uomo considerare tutte le malattie qual solo e stesso fatto, come un solo e stesso essere; mentrechè dall' altra non è mica di assoluta necessità formarne altrettante specie particolari, o almanco è possibile classificarle, per ajuto della memoria, così come si classificano gli animali, le piante, i fossili. Imperciocchè, quantunque sia vero che sì fatte specificazioni divenute siano scaturigini di errori, la mente abbisogna d'una catena che leghi le conoscenze; e purchè non si segua in formarla alcun spirito di sistema; purchè si restringa a rappresentare certe solenni relazioni dei fenomeni tra sè; purchè non se ne deducano in ultimo illazioni più generali delle relazioni, ella può sempre esser giovevole e senza inconvenienti, altrettanto che sembra indispensabile.

La durata delle malattie ha forse somministrato la loro prima divisione. Alcune hanno un corso rapido; altre sono tardive ne'loro effetti. Queste furono chiamate malattie *croniche;* quelle *acute;* due ottime appellazioni e che serbano tuttora i vestigi del favellare immaginoso de'Greci da cui le abbiam tolto a imprestanza.

Altre divisioni si fecero a norma delle differenzie osservate ne'fenomeni, nelle crisi, ne'finimenti delle malattie, in ultimo a norma di ciò tutto che queste ultime offrivano di simile o differente. Cotali divisioni avevano. anche il suo fondamento in natura; erano desse forse più necessarie ancora all'arte di guarire la quale non merita veracemente questo nome se non quando sa formare metodi ragionati e compiuti di trattamento.

Quelle che si traggono dal temperamento del malato, dal suo governo, dalle sue abitudini, in breve, da tutto che precedendo la malattia, puote esser noverato tra le cagioni di quella, sì fatte distinzioni, io dico, furono fatte assai più tardi; e quando si venne a ridurle in sistema, l'osservazione aveva fatti considerevoli progressi; il modo di compilare le descrizioni s'era perfezionato; l'uso de'primarii rimedii doveva essere conosciuto: la medicina in somma non era più in culla.

Mentre che gli osservatori spiavano gli andamenti della natura, mentre che li notavano, generalizzavano, e ne traevano conseguenze secondo la propria capacità, non si convien credere ch'il giudizio rimanesse puramente passivo; ch'ei potessero ridursi a semplici spettatori. Le inspirazioni dell'istinto gli avevano additato l'astinenza dei cibi; gli avevano impreso a far uso di pozioni, or calde, or tiepide, or fredde, or acquose, or lenitive, or diluenti, or acide, aromatiche, spiritose. Gli è vero che in principio non avean recato nella loro amministrazione nè metodo, nè disegno; ma sì bene avean notato i buoni ef-

fetti di cotali semplici mezzi, e quando la natura trascurava di far sentire la sua voce, l'analogia de' casi ha dovuto obbligarli a tentare i medesimi soccorsi. Non può negarsi ch'e' furono da principio guidati in questo da semplici probabilità, in luogo de' quali nulla di meglio avevano a sostituire. Subitamente l'esperienza veniva a rimutare sì fatte probabilità in certezze pratiche (1); o se pure da false simiglianze eransi lasciati ingannare, il bisogno di risalire sino alla fonte de' loro errori, e d'imprendere a meglio valutare per lo innanzi cotali equivoci indizii, li menava ad un'esame più accurato, acuiva per siffatti abbagli medesimi la perspicacia del loro intelletto e perfezionava la finezza del loro discernimento.

Per simil guisa l'osservazione degli effetti prodotti dai rimedii illuminò quella degli ammalati, più corretti e precisi rese i loro ragguagli, limitò le conclusioni soverchiamente generali che già il più delle volte s'era altri affrettato a dedurne: siccome dal canto suo l'osservazione delle malattie dopo aver suggerito l'uso de' primi rimedii, insegnò a distenderlo, per analogia, e, confermandolo o rettificandolo per nuove prove, si sforzò di sommetterlo a regole certe.

Quello che dovette somministrare sopra questo oggetto le nozioni più esatte e le combinazioni più felici, ciò fu la maniera onde si vedevano le forze medicatrici della natura governare le crisi e produrre le evacuazioni o i movimenti che possono supplirle. Stato era notato, verbicausa, ch'un dolore di fianco vivo e tormentoso accompagnato da calore, respirazione difficile, tosse, spurghi sanguinei, si alleniva quando la espettorazione pigliava

(1) Si vedrà qui appresso che cosa intendo per *certezze pratiche*, e come le distinguo dalle certezze astratte e rigorose di ragionamento.

a tempo un aspetto puriforme; che sì fatta evacuazione eseguendosi senza turbolenza, operava una guarigione sicura e pronta; che la sua soppressione poteva all'incontro cagionare la morte, e la sua interruzione riprodurre tutti gli accidenti. Si era osservato che tutte le crisi si fanno per via d'un accrescimento d'azione nell'esercizio stesso della vita; che siffatta azione diventando più debile, le ritarda o impedisce del tutto; ma che la sua grande energia ha non meno funesti effetti: che in tal guisa i movimenti vitali deggiono esser contenuti in giusti limiti o veramente ridotti a un certo grado di mezzo, di che l'esperimento soltanto delle malattie ne può imprendere a farci, per qualsisia caso e circostanza, una immagine netta e precisa.

Stato era osservato che ciascuna malattia ha la sua crisi propria, di che la natura vuol servirsi allora in ispezialità; se non che talfiata, per cagion degli ostacoli che s' incontrano nello stato degli organi, o per mire peculiari, di che non è possibile al medico di rendersi conto, ella tiene altre vie e perviene al medesimo fine per mezzi che poco le sono famigliari: a guisa che, per esempio, scorgevasi la pleurisìa, di cui ho ragionato qui sopra, guarire non tanto per sudori ed orine abbondevoli, le quali il più delle volte producono il medesimo effetto che la espettorazione, ma pure per egestioni biliose, spezie di crisi quasichè intieramente strania alle malattie essenziali del petto. Alla fine, eransi accorti che le intenzioni della natura talora falliscono; ch'ella par, per una specie di delirio, gittarsi nel pericolo o crearlo essa stessa, facendo tentativi funesti, sconsideratamente dirigendo i suoi sforzi, producendo grandi evacuazioni sino al rifinimento.

D'altra parte, gli appetiti naturali, l'analogia, il caso, congetture avventurose, avevano insegnato che certe sustanze applicate al corpo umano potevano produrre le

stesse evacuazioni, determinare i medesimi movimenti(1), a' quali deono attribuirsi le più volte le guarigioni spontanee. Di siffatte sostanze, alcune incitavano il vomito, purgavano, provocavano i sudori o i flussi di orina, altre eccitavano le forze spossate o moderavano l'azione loro troppo viva, o le mantenevano in una sorta di mediocrità; altre mitigavano il vomito, le diarree, i sudori e parevano operare or ristringendo tutti gli emuntorii, or scemando la sensibilità, portando in tutti gli organi una quiete incognita, dall'anima sentita e foriera d'un sonno soave (2). Quando si venne a ciò, in riguardo la

---

(1) L'uomo, a cagione della squisita sensibilità de' suoi organi, è, fra tutti gli animali, il più capace di venir modificato dall'azione degli alimenti o de' rimedii. Bacone osserva che in ciò consiste principalmente la prova dell'impero della medicina e de' suoi frequenti errori.

Subjectum istud medicinæ (corpus nimirum humanum), ex omnibus quæ natura procreavit, maxime est capax remedii; sed vicissim, illud remedium maxime est obnoxium errori. Eadem namque subiecti subtilitas et varietas, unam magnam medendi facultatem præbet, sic magnam etiam aberrandi occasionem.

De Augm. scient., l. IV., c. II.

(2) Il salasso e i bagni devono noverarsi fra i rimedii più importanti. Essi erano noti sin dalla più remota antichità, siccome la storia della medicina ne fa assapere e spezialmente come si può giudicare dal grandissimo uso che Ippocrate ne faceva. I bagni caldi e i bagni freddi sono spesse volte prescritti nelle opere sue; e' riporta anche gli effetti che ne ha conseguiti in parecchie circostanze.

Ippocrate faceva aprire quasi tutte le vene: egli applicava coppette scarificate. A' suoi tempi già si tagliavano e bruciavano le arterie. A tanto non potevano attentarsi i medici se non dopo assai timide prove e lunghissimi sperimenti.

In tutti i paesi l'uomo ha bisogno di acqua per vivere con nettezza; ne' paesi caldi siffatto bisogno si fa sentire più spesso, e i corpi arsi dal sole o coperti di polve, avendo una volta provato il ben essere che dà la freschezza del bagno, sono naturalmente condotti a farne un abito.

cognizione e l'applicazione de' specifici, il più difficile trovossi fatto: il resto dovea esser l'opera del tempo, dell'attiva curiosità, soprattutto del bisogno, che fa conti-

L'occasione di osservarne gli effetti in qualsivogliano occorrenze, rinasce continuamente. Se la stagione diviene più fredda, l'uomo vuol tuttavia bagnarsi: ma l'acqua della fontana o del fiume produce allora sensazioni penose. Fassi tiepida, in questo stato piacevoli sono le sensazioni, benchè d'un altro genere che quelle le quali accompagnano i bagni di acqua fredda. Ecco dunque un nuovo bisogno, una nuova abitudine, nuove sperienze da fare.

Si scorge che'l bagno caldo occasiona alcuni mutamenti nello stato de' corpi, che siffatte trasmutazioni possono essere salutevoli o perniciose; che diversificano essenzialmente da quelle del bagno freddo. Non ci ha forse qui di che far fantasticare gli osservatori, e suggerire felici tentativi pel governo delle malattie.

Gli antichi rapportano che Medea impiegò, per la prima, i bagni caldi con si fatta intenzione. Per lor mezzo ella rendeva la pelle più sensibile e i membri più agili. Siffattamente pretendeva ringiovanire i vegliardi e perciò fu accusata di farli bollire in gran caldaroni. Per altro questa tradizione sfigurata dalle favole a cui fu mescolata, non era altro che una favola; e, quelloche più è, ella non ne insegna un gran che, a malgrado gli sforzi degl' interpetri dell'antichità a rinvenirvi alcuna utile lezione.

I monumenti storici non ne chiariscono davvantaggio dell'origine del salasso. È fama che Podalirio, al ritorno dall'assedio di Troja, guarì la figlia del re Dameteo (la quale avea sofferto una grave caduta) salassandola ad ambo le braccia. Plinio assicura che l'ippopotamo si apra le vene da se quando è divenuto adiposo, fregandosi con canne appuntate. Ma il fatto è dubbio, e quel che non è meno, si è che abbia suggerito la idea di siffatto rimedio agli uomini.

È verisimile che dopo aver osservato che le emorragie spontanee sono la crisi di parecchie malattie; che la ritenzione delle purghe nelle femmine o del flusso emorroidale negli uomini, è la causa d'una folla di accidenti e la loro comparsa naturale il segno di sanità; dopo aver osservato che le piaghe guariscono d'ordinario più subitamente quando hanno stillato sangue per alcun tempo, e che i vasi, massimamente quelli che non battono, si cicatrizzano allora con grande

nuamente immaginare spedienti nuovi e si accresce sempre con quelli che ha di satisfarsi. La maniera onde gli uomini avevano fatte le loro scoperte, poteva condurli a molte altre; e'le vedevano, le sentivano. Lo scopo si mostrava in lontano a' loro occhi; la strada era aperta e

agevolezza: è verisimile, dico, che dopo cotali osservazioni, l'uomo fu indotto a tentare di produrre per arte quanto la natura o gli accidenti avevano prodotto sovente da per se stessi.

Furono visti apopletici cascare boccoui, soffrire violente emorragie di naso o schiudersi l'arteria temporale e guarire di lor malattia, mediante la caduta ch'ella aveva cagionata. I primi scrutatori della natura son potuti essere testimonii di simili fatti. Or, niente era perduto per essi in un tempo che le conoscenzé, i principii, e i mezzi erano si pochi; che l'attenzione portata intieramente su'fatti non era distratta da alcuna ipotesi teorica.

Galeno riporta una osservazione che gli avrebbe sicuramente suscitata la idea del salasso se noti stati gli fossero i grandi effetti e la buona amministrazione. E' fu chiamato da un uomo che si era ferito nel basso della gamba. L'emorragia era violenta: durava lungo tempo, e continuava con pari empito, a malgrado de' stitici a'quali si aveva avuto ricorso: perciocchè l'arteria non essendo tagliata a metà, le due estremità non potevano contrarsi e ritrarsi nelle carni. Galeno tagliò intieramente l'arteria; il sangue stagnò e l'uomo guarì. Ma non guari tanto della sua ferita; la gran quantità di sangue che aveva perduta, il liberò da una vecchia sciatica contro cui i soccorsi dell'arte stati erano vani. Galeno aggiugne che sendo esso medesimo soprassalito da un dolore infiammatorio del fegato, fu ammonito in sogno di aprirsi la vena che serpe tra il pollice e l'indice; lo che non mancò di eseguire e riuscì a meraviglia. Per me stimo che si dee far più conto de'fatti che questo uomo celebratissimo notava, o delle considerazioni che ne traeva quando era desto, che delle rivelazioni che aveva in sogno.

Secondo la favola, un avoltojo insegnò al contadino Melampo l'uso della ruggine di ferro contro l'impotenza, e'l caso quello dell'elleboro contro la mania. Gli avoltoi non dicono più niente. In quanto a ciò che chiamasi caso, è tuttavia una delle primarie sorgenti d'istruzio-

verità rivelantissime, gli aspettavano di passo in passo.

Senza entrare in maggiori particolarità, si scorge come la natura e le circostanze menandoli sempre per mano, gl' inventori della medicina furono spinti a far le loro osservazioni, ad ampliarle per analogia, a rettificarle per nuove sperienze, a concatenarle con metodo, a riporre da parte e nell' ordine medesimo le conseguenze che se ne deducevano naturalmente. L' arte adunque esisteva, anche all' epoca ch' io l' abbandono: esisteva non di tutte le conoscenze che può acquistare fornita, e che forse non acquisterà mai, ma quasi con tutti i mezzi che ponno condurvela. Noto era lo stato sano e malato; noti erano entrambi non per ipotesi sottili, ma per segni palesi e certi. Sapevansi distinguere le malattie, sapevasi antivedere il corso, le crisi, il finimento loro; era risaputo l' effetto dei rimedii principali; l'uso loro stato era sommesso a regole universalmente sicure e costanti; non s' ignorava che doveano operare in tal guisa nel tal caso, e nel tal altro in modo diverso ed opposto; ognuno era convinto spezialmente ch' essi non potevano produrre mutamenti nel corpo se non per mezzo delle forze vitali che l' animano; che l' arte non ha forza sul cadavere, e che non potrebbonsi arrestare, turbare, pervertire i movimenti impressi dalla natura se non per mezzo della natura medesima.

Ecco a un dipresso lo stato in che si trovava la medicina

---

ne. Ma non istruisce che gli osservatori; per trar profitto di quanto offre, si convien consultarlo; e chi investiga più e pur quegli che fa maggiori progressi.

I primi rimedii usati nella pratica, furono i vomitivi, le purgazioni, ma principalmente le sustanze che accoppiano queste due proprietà. Così doveva avvenire: l' azione loro è la più semplice e la più manifesta; i movimenti che cotali due rimedii provocano, sono più usuali alla natura; i loro vantaggi o inconvenienti sono i più agevoli a dimostrare.

a' tempi d' Ippocrate. Gli scritti che portano il nome di quest' uomo straordinario, ne offrono ora modelli dell'arte di osservare e descrivere le malattie, or risultamenti generali sopra la loro cognizione o la loro diagnostica e sopra l'indicazione de' rimedii; risultamenti che rinchiudono sempre tutte le grandi verità, quasi tutte le grandi riflessioni ed anche, può dirsi senza prevenzione, il germe di parecchie scoperte moderne le più importanti. Scernesi che con una materia medica poco ricca, Ippocrate sapeva già fare assai: e niuno potrebbe dubitare che i suoi successi non fosser dovuti all' ordine nel quale aveva acquistate o insegnate le sue conoscenze, al modo di osservare e di trarre le sue indicazioni, in breve, al metodo che dirigeva le sue riflessioni e i suoi trattamenti.

Io non pretendo trarre alcuna conseguenza da tutto ciò che precede: ma il leggitore mi par al presente capace d' intravvedere s' egli è o non è possibile di rispondere a' rimproveri allegati contro la medicina.

Io gli esaminerò di mano in mano con attenzione, e peserò in una bilancia imparziale le ragioni sopra le quali altri si posa. Non è per sostenere prevenzioni favorite che imprendo siffatto esame; ma sì bene per ricercare sinceramente la verità, che, dovendo sempre in fine sorgere sopra gli avanzi delle opinioni umane, è la sola autorità che mai possa essere onorevole riconoscere e difendere.

---

§ III.

Esame della prima obbiezione.

È certo che da una parte la natura della causa che muove i corpi animati, e dall' altra, le circostanze immediate che modificano la sua influenza ne' diversi organi, si ascondono similmente alle nostre indagini, e ci sono incognite del tutto. È certo che se la lor conoscenza dee servire di base all' arte di guarire, l' arte pecca essenzialmente nella sua base. La quistione si riduce a sapere s'egli è mestieri, o almeno se fosse profittevole, penetrare la essenza stessa delle forze vive, e di avere una idea precisa della maniera onde operano sul corpo.

L' uomo non conosce l'essenza di niuna cosa, nè quella della materia che ha continovamente dinanzi agli occhi, nè quella del principio segreto che la vivifica e determina tutti i fenomeni dell' universo. E' ragiona sovente delle cause che ispera d' aver scoperte e di quelle che duolsi di non poter scovrire: ma le vere cause, le cause prime, sono a lui nascose, quanto la essenza stessa delle cose; e' non ne conosce alcuna. E' vede alcuni effetti, o meglio riceve alcune sensazioni; osserva delle relazioni, sia fra gli oggetti cui attribuisce cotali sensazioni, sia tra siffatti oggetti e se stesso: si sforza di scernere di continuo nuove relazioni (1): le pone in ordine per ridurle a memoria, per meglio esaminarle, per trarne quanto può servire alla sua conserva-

(1) Spiegare un fatto per le sue relazioni con un altro, non è risalire veramente alla sua causa. Quando i due fatti sono identici, quest'è ridurli a un solo; quando sono semplicemente analoghi, è un determinare i loro gradi di simiglianza.

zione o procurargli altri godimenti; ecco tutto. Esaminando queste pretese cause, la cui cognizione il superbisce, si scerne che in sustanza, non sono altro che fatti. Due fatti si trovano l'uno all'altro connessi in un ordine successivo: dicesi che il primo sia la causa del secondo. Questo può anche divenir causa in riguardo al terzo che gli vien dietro; siccome risalendo troverete sempre un fatto alla vostra causa anteriore, sino a tanto che arriverete a quella forza spontanea (1) che muove il mondo nel suo insieme e in ciascheduna delle sue parti. Or, questa causa è la sola vera; ella le rinchiude tutte: e la sua natura, non che i suoi mezzi proprii d'azione, sfuggono egualmente alla nostra debole vista. Indarno cerchiamo a spogliarli delle ombre che le cuoprono: a ciascuno sforzo di nostra parte, l'oscurità sembra addensarsi viemmaggiormente: noi non discerniamo altro che fantasime fallaci: l'oggetto si dilegua ed immergesi dinanzi a noi in un barlume lontano a misura che stimiamo appressarvici.

Secondo la natura delle cose o meglio secondo la nostra propria natura, noi siamo nella impossibilità di conoscere questa causa primiera, l'obbietto delle indagini e la disperazione de'pensatori di tutti i secoli. Noi la travediamo sotto mille sembianze diverse ma la ne sfugge sempre. Conciosiacchè, ne'fenomeni de'tre regni nell'andamento regolare de corpi celesti, e per sino nelle proprietà della molecola in vista più inerte, si faccia sempre ma-

---

(1) Questa forza non è altro che 'l principio generale del movimento; la potenza attiva, personificata appo la maggior parte de' popoli, con nomi diversi, ma di cui non è possibile di farci altra idea se non quella che procede a dirittura da'fenomeni dell'universo. La chiamo *spontanea*, non che io presuma siffattamente sprimere la sua natura, ma perchè cotal parola mi par accennare l'impressione che ne riceve la intelligenza limitata dell'uomo, vedendo cotal forza operare continovamente, con attività sempre nuova e di sè rinascente.

nifestamente sentire. Ma che mai si scerne di più, fuor cotali proprietà, la regolarità dell' andamento, l' ordine e le relazioni di sì fatti fenomeni?

Al presente resta a sapere se cotesta conoscenza, al cui imprendimento tante e sì profonde meditazioni e tante vigilie sono state vanamente spese, è realmente applicabile a' bisogni della vita. Ad osservare l' ordine costante in che fassi il flusso e riflusso; per servirsene a regolare il cammino delle navi che discendono o rimontano alla foce d' un fiume o che costeggiano rive dirupate, ha l' uomo bisogno d' imprendere qual forza bilanci l' Oceano, qual legge primitiva fa agire sì fatta forza con tanta regolarità? Ha bisogno di conoscere la causa delle affinità de' corpi, della elasticità loro, della loro coesione, per fare, sia in chimica sia in fisica, tutte le operazioni fondate sopra queste proprietà? Per inventare, per perfezionare l' agricoltura, è d'uopo che egli ghermisca alla natura il segreto della vita de' vegetali, quello del loro istinto e delle loro inclinazioni particolari? No, fuori dubbio. L'osservazione de'fatti è la sua proprietà: ed ella gli basta. Siccome non fa d' uopo studiare gli oggetti che per le loro relazioni con lui, e che siffatte relazioni sono mezzi sicuri di scoprirvi tutto che può interessarlo; ne segue che gli oggetti i quali sfuggono alle sue ricerche, gli sono tanto meno utili a conoscere, quanto più sono fuori della sua capacità; e che nel fatto, e' non ha d' uopo di sapere se non quello che può imprendere pel buon uso delle sue facoltà.

Io ignoro dunque le cause. Ma la osservazione m' insegna che tutto avviene in natura in un modo regolare e costante; che, in circostanze del tutto simiglianti, i fatti sono identicamente i medesimi; che se possonsi talvolta diversare, è mediante le trasmutazioni che ponno aver luogo ne' fatti anteriori da onde procedono, ne'fatti simultanei, con che hanno intime relazioni.

Ignoro la causa della digestionc, voglio dirc la causa la quale fa che i nervi dello stomaco imprimano a' succhi gastrici la virtù di risolvere tali o tali alimenti; che toglie a siffatti succhi cotal virtù, per l'effetto delle circostanze la cui azione non si esercita che sul sistema nervoso in generale, come, per esempio, mediante l'effetto di certi disordini morali. Io l'ignoro e verosimilmente l'ignorerò sempre. Ignoro, dico, come sustanze dotate di qualità diversc sieno trasmutate, per l'azione dello stomaco e degl' intestini, in un fluido bianco ed omogeneo, che chiamasi *chilo*, come il battito de' vasi, la mescolanza della porzione più animata dell' aria, che i polmoni assorbiscono, l' impressione della vita in tutti gli organi, animalizzano, per gradi, sì fatto fluido, e 'l fanno acconcio a ristorare le perdite che soffrono le parti solide, a rinfrancare gli umori che si consumano per lc funzioni della sanità. Ma a malgrado di sì fatta ignoranza io non son meno trasportato da desiderii automatici verso gli oggetti che possono servire alla mia pastura. Perenni gusti mi attirano verso quelli che ho conseguiti. Scorgo che gli alimenti producono sopra di me impressioni differenti, che ingenerano effetti diversissimi. Alcuni allentano il ventrc, altri il restringono: altri portano in tutta la esistenza un sentimento di calma e di freschezza; altri, all' incontro, agumentano il calore naturale, aggiungono al corpo attività, e per alcun tempo a ciascheduna parte del corpo una più gran somma di movimento. Or la digestione si esegue senza ch' io ne sia avvertito da' fenomeni che sogliono accompagnare cotal lavoro, or cagiona una febbre vera. Molti ve n' ha che non sostentano le mie forze, se non se in quanto ne prendo una considerevole quantità. Io sento parimente che la loro trasmutazione è più o meno lenta, più o meno penosa. In ultimo, scerno che gli alimenti ponno apportare parecchie rile-

vanti modificazioni in tutta la macchina vivente: scorgo che cotali modificazioni non sono sempre le stesse appo tutti gl' individui, in qualsisia incontro, in tutti i tempi. Io mi paragono agli altri uomini, e scorgo che tra gli effetti osservati sopra me, ve ne son molti che son comuni a tutta la specie umana; che quelli i quali pajono essermi particolari, dipendono dalla mia età, dal mio temperamento, dal clima in che vivo, dallo stato in che sono quando ne fo uso. Dalle mie sperienze, comparate con quelle d' altrui, da tutte siffatte osservazioni combinate, e dalla stessa sperienza dell' uman genere, s' egli è possibile, traggo regole dietetiche, tali, esempligrazia, quali quelle di che siam debitori all'altissimo ingegno d' Ippocrate, lo dimando adesso se ho seguito la via che mena al vero; se queste regole posano sopra una sana logica. I filosofi nemici della medicina direbbono di no; quelli che raccomandano continuamente di osservare gli appetiti naturali, di lasciarsi guidare dall' effetto degli alimenti; quelli che celebrano con tanta ragione, il potere del trattamento (1)?

Ma la medicina ha lo fondamento stesso della dietetica: i subbietti d' osservazione sono del medesimo genere, la maniera di procedere per dedurne conclusioni pratiche, è assolutamente la stessa. Chi riconosce nell' una i caratteri di certezza, non puote relegare l' altra fra le ipotesi, opera della immaginazione. Dico anche più: i mutamenti leggieri che sopraggiungono in un corpo sano, e i movimenti nuovi che produce in ciascheduno giorno l' esercizio della vita, sono assai meno notevoli de' sintomi mediante i quali le malattie si manifestano a tutti gli occhi; gli effetti de' rimedii sono a dimostrare più agevoli che quelli degli

(1) « I malati guariscono alcuna volta senza medico, ma non già senza medicina. Eglino han fatto certe cose, ed hanno altre schifate.

alimenti: imperocchè quest' ultimi non agiscono che in maniera insensibile e senza introdurre alterazioni troppo notabili; mentre che i primi, mutando bruscamente l'ordine e 'l modo de' movimenti naturali, manifestano la loro azione per mezzo di sintomi sempre osservabili.

Dimando ancora, a chi se non alla medicina si deve la dietetica? o posto che gli osservatori avesser cominciato dallo studiare gli effetti degli alimenti, innanzi di passare a quelli delle malattie (che trovasi intieramente a' fatti contrario; e si dilunga assai dall' ordine che i bisogni dell' uomo han dovuto far prendere alle sue ricerche), dimando s' era natural cosa ristringersi a conservare la sanità, alla quale sì poco s' occupa l' uomo allora che la possiede, senza pensare a lenire la malattia che per cotante tormentose sensazioni, riconducendoci continovamente alla osservazione delle sue cause e de' mezzi che possono mitigarla ne astringe nostro malgrado a chiedere soccorso a tutto ciò che ne accerchia? Le cose sicuramente non son procedute a questo modo. Da lungo tempo appresso aver osservato gli effetti che producono alcune sustanze nutritive, nelle infermità, alcuno s' avvisò di osservare sistematicamente quelli cui partorirono nello stato di sanità o in quello che se ne scosta di poco. Notevoli ne' primi

---

Se sonosi governati con certe regole, siffatte regole sono quelle dell' arte, se sonosi ciecamente abbandonati al caso, il caso non gli ha tolti al pericolo se non uniformandosi alle regole d' una buona medicina. Nel governo, non che nell' uso delle medicine, possonsi seguitare metodi utili, o metodi perniziosi; ma tutti e due dimostrano la solidità dell' arte. Queste nocciono per un uso malinteso; quelle giovano per un uso conveniente. Or quel che conviene e quel che non conviene essendo ben distinto, io dico che l' arte esiste: perocchè, acciò che non esistesse, sarebbe mestieri che ciò che nuoce e ciò che giova fossero in un corpo commisti ».

Ippocrate.

incontri erano i loro effetti, avvegnachè cotesto stato era degno di considerazione pur esso: infinitamente meno erano nel secondo, imperciocchè cotale stato non era rimarchevole affatto. I fatti più manifesti al primo saltarono all' occhio, ma si scorsero gli altri se non in processo di tempo; così fatto è il natural andamento.

Adunque la medicina surse pria della dietetica, la quale non è altra cosa che il complemento o vogliam dire una parte della medicina. Or, lo ripeto, i subbietti delle loro investigazioni sono analoghi e non rade volte i medesimi; sopra le stesse regole di ragionamento posano i risultamenti che se ne tirano. Nè quella ha mestiere di conoscere le cause della digestione (1), per notare i fatti che vi si riferiscono; nè questa, di conoscere le cause della vita, a considerare i deviamenti a cui esser puote soggetta la loro azione, a studiare i mezzi che la fanno rientrare nell' ordine naturale. I fenomeni della sanità, non che quelli delle malattie, gli effetti de' cibi, o pur de' rimedii, ciò tutto cade sotto i sensi: e noi ne deduciamo tutte le regole che fanno d'uopo alla pratica dell' arte.

La prima obbiezione è dunque insussistente: e siccome la ignoranza delle cause non è particolare alla medicina, se cotale rimprovero potesse farla risguardare giustamente, siccome incerta e conghietturale, di consimili dubbiezze si accagionerebbe anche i principii di quasi tutte le scienze.

(1) Le vere cause della digestione rientrano in quelle della vita, le une non sono più agevoli che l' altre a definire.

§ IV.

Esame della seconda obbiezione.

Nel rispondere alla prima obbiezione rispondo indirettamente alla seconda (1), la quale non fa altro che riprodurla in altra forma, o in altri termini. D'altra parte potrei dimandare che cosa s'intende per natura e cause prime delle malattie. Noi conosciamo della sua natura quello che ne appalesano i fatti. Sappiamo, per cagion d'esempio, che la febbre cagiona tali o tali mutamenti: o meglio, è in grazia di sì fatti mutamenti che la si mostra a' nostri occhi: è per quelli soltanto che esiste per noi. Quando un uomo tosse, sputa sangue, respira con difficoltà, soffre un dolore di fianco, ha il polso più vibrato e più duro, la pelle più calda che nello stato naturale: dicesi che è attaccato da pleurisia. Che cosa è dunque la pleurisia? Si dirà essere una malattia nella quale tutti o quasichè tutti cotali accidenti si trovano accozzati. Se non haccene uno o più, non è pleurisia, almeno l'assoluta pleurisia delle scuole. È adunque l'accozzamento di cotali accidénti che la costituisce. La voce *pleurisia* non è altro che un abbreviamento; non è un ente da per sè, ma sprime un'astrazione dell'intelletto e ridesta per un segno solo tutte le immagini d'un amplissimo quadro.

A tale che, allorquando non pago di conoscere una malattia da quello che dà a divedere a'nostri sensi, da quello che solo la costituisce, e senza che non sarebbe mica, voi chiedete tuttavolta qual sia la sua natura in sè, quale la essenza: questo è come se dimandaste qual è la natura e

(1) Questa seconda obbiezione è indiritta alla nostra ignoranza e della natura, e delle prime cause de' morbi.

la essenza d' un vocabolo, d' una pura astrazione. Non v' è dunque assai discernimento nel dire con aria trionfale che i medici ignorano ancora la natura della febbre e che del continuo operano nelle occorrenze o maneggiano strumenti la cui essenza è loro incognita.

Quanto alle cause prime delle malattie, di che sono incolpati di non conoscere meglio, la quistione a me par tanto agevole a semplificare quanto la precedente. S' intende con tal vocabolo le cause che rendono l' uomo nel tale o tal caso, capace di provare tal cangiamento nelle funzioni della vita ?. Rispondo che lo ignoriamo assolutamente, perocchè sono pure le stesse che quelle in virtù delle quali viviamo. Ma si ragiona solamente de' fatti congiunti alla malattia, che fanno parte della sua istoria e che possono somministrar schiarimenti pel suo trattamento? Rispondo che siffatte cause sono totalmente di proprietà dell' osservazione: possonsi vedere o toccare, può acquistarsene cognizione mediante fedeli narrazioni; e siccome producono sempre alcuni fenomeni nella economia animale (imperciocchè se non ne producessero alcuno non meriterebbono veruna attenzione e sarebbono nulli), bisogna in cotali fenomeni ricercarli, bisogna avvezzarsi a riconoscerli ne' loro effetti proprii.

Due grandi sette si partirono un tempo appo, i Greci, l' imperio della medicina. I dogmatici spacciavano che la ignoranza delle cagioni la fa vagolare alla ventura, e accagiona i metodi di cura d' una radicale magagna d' incertezza. Siccome le malattie differenziano tutte per riguardo alle lor cause, gli è, dicono elli, di assoluta necessità, aver nozioni chiare di questa per applicare con metodo i rimedii. Gl' empirici sostengono, per contrario, che le cagioni sono fuor la nostra capacità, in tanto che i fatti s' appresentano da per se stessi alle nostre indagini. Secondo cotesta scuola, è bastante il conoscere tutto

quello che fa parte della malattia, che noi possiamo imprendere tra per l'osservazione o per una compiuta descrizione.

Quando siete chiamato, dicevano i dogmatici, da un uomo morso da un eane, domandate se era il cane rabbioso o pur no; conciosiacchè il vostro trattamento non potrebbe essere uno in ambo i casi: egli è dunque importante il risalire alle cagioni. Che la morsura sia fatta da un cane sano o rabbioso, non è mica fuori dubbio indifferente: ma qui non si tratta di cause; siffatta circostanza è un semplice fatto che dipende essenzialmente dalla storia della malattia e senza la quale siffatta storia sarebbe incompleta.

Si scerne adunque che la loro disputa versa solo sulle parole, e che tutti a due avevano ragione nel senso che vi ascrivevano. Quello degli empirici era, per mio senno, il più corretto; quello de'dogmatici era il più accetto nel comune parlare.

Ma perfino a qual termine convien dunque occuparsi alla ricerca delle cause, comprendendo sotto cotal generale appellamento le cause che gli antichi denominavano occulte, e quelle che distinguevano col titolo di evidenti? La risposta è semplice: la proviene manifestamente da quello che dicemmo qui avanti. Le cause la cui cognizione è necessaria per compire l'istoria delle malattie o che richieggono alcune modificazioni nel trattamento, si mostrano sia per se stesse, sia per gli effetti cui danno origine: elle sono tutte obbiettti d'osservazione. Ignorarle sarebbe senza fallo dannoso, ed è sempre possibile di scuovrirle. Ma si convien permanere in riguardo all'altre in imperturbabile indifferenza e non escire da questo assioma fondamentale, che più sono superiori alle nostre ricerche, meno importa conoscerle. Mi sia perdonata qualche ripetizione. Io mi studio d'essere breve, ma gli è via più

necessario di essere chiaro: ed allora che si esaminano di mano in mano diverse obbiezioni, le quali nella somma tornano al medesimo, fa d'uopo ricondurre assai spesso il lettore alla verità notoria che le rifiuta tutte ugualmente.

§ V.

Esame della terza obbiezione.

Qualsisia medico il quale abbia pensato le vere difficoltà della sua arte, sarà costretto a convenire che la terza obiezione (1) è meglio fondata che le prime. Le malattie sono sì svariate e capaci d'infinite complicazioni. L'età, il sesso, il clima, la stagione, il carattere della epidemia dominante, tutto, sino a circostanze in alcun modo inapprezzabili, può modificarle in mille modi diversi, dare nuovi aspetti a' fenomeni, connetterli in un ordine nuovo di successione o di relazione reciproca, condurre le crisi ad altri finimenti. La semejologia, o l'arte di conoscere i differenti stati della economia animale, mediante i segni che li distinguono, è fuor dubbio la più difficile, siccome la più importante parte della medicina. In ciascheduno istante, uno è obbligato di ammettere eccezioni alle regole da cui stimava poter essere guidato. Niuna cosa è fissa nella loro applicazione, niuna costante nelle disposizioni di condotta che deggiono somministrare: in guisa che all'infuori di alcuni principii generali, e per conseguente poco idonei a chiarirci ne' particolari di ciascuna circostanza, par che la sapienza teoretica del medico divenga nulla al letto del malato, ch'il suo sapere pratico dimori

(1) S'aggira sopra la difficoltà d'aver nozioni esatte delle malattie, e di accertarsi dell'effetto de' rimedii.

tutto in una specie d'istinto perfezionato dall'abitudine. Di fatti e' non discerne a un batter d'occhio, la malattia, non ne scorge tutti i sintomi ad un tempo se non s'immedesimando, a così dire, con l'ente che soffre, associandosi alle sue doglie, per via d'una immaginativa vivace e sensibile: perocchè per simil guisa ne sente sino a un certo termine tutte le impressioni; e cotal istinto gli fa in qualche modo presentire anzi che prevedere l'utilità di certi rimedii, i cui effetti gli sono cogniti altramenti. Ecco per sicuro una maniera di procedere che dee parere poco fedele e poco sicura. Non è certamente nè il metodo del geometra, o del calcolatore, nè manco, a quel che ne pâr in prima, quello del logico severo, il quale va a mano a mano di proporzione in proporzione. Or, se, nelle scienze matematiche, il minimo difetto di esattezza, quanto al costrutto o all'uso delle formole, mena di necessità a conseguenze le più false, si potrà costantemente schifare l'errore in un'arte nella quale i successi s'attengono alla sagacità, nella quale i più ragionevoli sentimenti sono meno raziocinii che ispirazioni? Ciò è certamente disagevole, ma non è miga impossibile, almeno per me nol credo.

Ed in prima, non credo impossibile farsi una nozione adequata delle modificazioni che le malattie provano; discriminare da quali circostanze sono prodotte, in qual modo sia proficuo delinearne il quadro. Perchè secondo il proprio suspicare? secondo si è altri accertato della loro esistenza? come si è risalito alla loro sorgente? cioè a dire; come si è giunto a sapere che tale o tale circostanza poteva produrle? Non è forse alla osservazione che dobbiamo i primi passi importanti? Quel che ha impreso la osservazione perchè non l'ha ella fornito? Perchè, mediante il suo ajuto, non si verrebbe a ridurre in sistema queste differenti serie di fatti che niuno ammette come distinti

fra se, se non perchè sonosi potuti realmente distinguere, almeno tal volta.

Noi siamo d'avviso che le infermità diversano per le loro cagioni, imperocchè noi le ravvisiamo diversificare per i loro fenomeni. Se i loro fenomeni fosser gli stessi, se guarissero tutti per le medesime crisi o per i medesimi rimedii, chi mai avrebbe opinato che molti varii accidenti possono, ciascuno a suo modo, influire sopra di esse e modificarle? Non potrebbesi sospettare di cause, allora che non sono effetti: o meglio, non esistendo questi, non potrebbero quelli aver luogo.

Ma la osservazione ne fa discernere alcune differenze tra le malattie: ella ne mostra che così fatte differenzie seguitano certe leggi conformemente a tutti i fenomeni della natura; che i mutamenti prodotti dalle malattie nello stato de' corpi animati, hanno regolari relazioni con certi fatti anteriori o presenti. Noi possiamo dunque determinare cotali relazioni o il concatenamento degli effetti con ciò che vien detto loro cause; perocchè noi possiamo sapere, quando vediamo un fatto, che tal altro l'ha preceduto. La osservazione ne fa dunque conoscere se l'uno dipende dall'altro, se il seguita o l'accompagna: ed a vicenda, quando la causa si mostra, noi prevediamo di leggieri l'effetto che le vien dietro. La osservazione ne può dunque apprezzare l'influenza di tutte le circostanze che ne hanno una vera: ella può ridurre cotesta conoscenza a regole fisse, renderla più esatta col metodo, più agevole a ricordare per l'abito di descriverla e di farne applicazioni.

Io dico che la può farlo e dovrei anzi dire che l'ha fatto. Si percorrano senza prevenzione e le fatiche de' veri interpreti della natura: come a dire di coloro che descrivono schiettamente e non fanno se non reassumerle in regole generali o tradurli in alcun modo brevemente senza nè

stravolgere nè storpiare il loro senso diretto. Si consideri con quale spirito hanno osservato, assimilato, distinto, classificato le malattie, sia conforme i fenomeni, che presentano, sia conformemente alle cause che le modificano. Si esamini, per esempio, in riguardo alle epidemie, le indagini e le considerazioni generali d' Ippocrate, di Baillou, di Sydenham, di Ramazzini, di Dehaen, di Stark, di Stoll, ec. Ma che dich' io? i scritti del solo Ippocrate ci mettono in istato di decidere sopra cotal controversia. Si leggano dunque i suoi mirabili corollarii sulle malattie dell' età, de' sessi, de' climi, delle stagioni, si raffrontino alla natura quale può mostrarsi, ogni dì, all' osservatore attento: non temo di dirlo, la medicina ha tanto meno a paventare un pari esame quanto sarà più meditato, più giudizioso, più imparzialmente severo.

L' uomo si trova gittato quasi alla ventura, in mezzo delle scene del mondo. Gli oggetti passano in folla sotto i suoi occhi. Essi l' impressionano per le loro differenze e relazioni di analogia o di parità; egli impara a conoscerli confrontandoli tra se e con se; impara a conoscere se medesimo confrontandosi con loro. Se non li vedesse che isolati, senza le relazioni che può avere con essi, senza le relazioni che possono avere tra se per riguardo a lui, certamente gli sarebbero tutti sconosciuti. Se non scorgesse nulla fuori di se, se non potesse compararsi a niuna cosa, o'non sentirebbe di esistere, perchè non sarebbe avvertito da veruna impressione strania (1) alla sua esistenza: or egli non può concepirla spogliata da tutto quello che la fa sentire. La natura ha dunque voluto che la fonte delle nostre cognizioni fosse la stessa che quella della vita. È me-

(1) Le impressioni interne che derivano diritttamente dall' azione della vita, sarebbero subito nulle, in siffatta ipotesi; l'abitudine ne cancellerebbe tosto i sentimenti, e il *me* cesserebbe di sentirli.

stieri ricevere impressioni per vivere; è mestieri ricevere impressioni per conoscere: e siccome la necessità di studiare gli obbietti è sempre in ragione della loro azione sopra di noi, ne segue che i nostri mezzi d'istruzione sono sempre proporzionati a' nostri bisogni. Questo principio è in genere irrefragabile, e la sua verità forse salta via più agli occhi nell'applicazione agli obbietti che pertengono alla medicina, singolarmente a quello che ne occupa di presente. Nel vero, le modificazioni delle malattie non sono a conoscere importanti se non perchè ne snaturano i fenomeni: ma quindi e per cotal ragione divengono rimarchevoli; e le classificazioni tanto sono più distinte quanto è più essenziale di non confonderle.

Ma la varietà delle malattie e le sue complicazioni non impediscono per avventura che noi possiamo averne nozioni adequate? Il cervello più ampio, la memoria più tenace, può forse aver sempre in pronto tante e sì discordevoli rimebranze? È indubitato che per imprimerle in mente e ritenerle, si conviene poterle ridurle a un certo numero di principii generali: ed ecco quel che rende i sistemi, riguardati siccome metodiche esposizioni assolutamente inevitabili. Ma stati sono compresi gli errori a che potevano condurre classificazioni arbitrarie ed immature. Il pericolo era maggiore in medicina che in alcuna altra maniera di scienze. I più sani intelletti hanno dunque pensato che bisognava osservare ancor lungamente ciascheduna malattia come un ente peculiare da qualunque altro sceverato; che era d'uopo ripetere, multiplicare le riflessioni e gli esperimenti prima di stabilire assiomi generali applicabili a qualsivoglia caso. Egli han detto, a cagion d'esempio, essere assurdo di ordinare sotto il titolo comune di tisi, malattie che diversificano totalmente le une dall'altre, sì per le loro circostanze determinanti, come per i fenomeni e pel trattamento che richieggono; che non sonovi forse

due tisi perfettamente consimiglianti; che per conseguente convien restringersi a descriverle ciascuna partitamente con la sua indole e i suoi proprii fenomeni. In fine, uomini di grandissimo ingegno han sovente sostenuto che un tale empirismo che si spoglia, non solamente di ogni ipotesi, ma pure d'ogni metodo troppo generale di rassembrare i fatti ovvero di accennare i rimedii può metterci solo nella vera via delle scoperte utili.

I nosologisti, siccome Sauvages, Linneo, Lagar, Vogel e Cullen medesimo, riportando tutte le malattie a certe divisioni principali, dividendole per famiglie, a quella guisa che i botanici danno ordinamento alle piante, han fatto, è vero, tavole più atte a rinforzare la memoria d'un baccelliere che sostiene tesi, anzi che mostrare al pratico l'ordine in che le sue cognizioni e i suoi metodi di cura deggiono essere connessi. Quando vollero tutto dire, sonosi ingolfati in futili minuzie: hanno multiplicato quasi in infinito, le famiglie e le specie e quanto più avrebbero perfezionato questo piano tanto più si sarebbero accostati a pure individuali descrizioni. Quando vollero, come Cullen, non fare alcun doppio uso, non tenere alcun conto delle malattie sintomatiche o mentite, il cui trattamento debb'essere differente da quello della malattia cui s'assomiglino: han lasciato gran lacune ne' loro quadri: stati sono costretti a riguardare siccome non avvenute una infinità di preziose osservazioni. In luogo di ampliarsi fra le loro mani, l'arte si è dunque appicciolita. Tutto riducendo a principii rigorosamente generali, sperando con ciò riempiere i voti che si trovano nel tutto più compiuto de' fatti medici, eglino ammortano ne' lor leggitori il vero spirito d'osservazione: e la pratica che deriva dalla loro maniera di considerare la economia animale, è quasi sempre misera, debile, spessó anche erronea.

Ma se fosse vero che ciascheduna malattia diversasse

essenzialmente da qualunque altra; se non fosse lecito il lasciarsi scorgere ne' suoi studii da veruna regola generale; se non si potesse giugnere ad antivedere il suo andamento e le crisi, ad applicar loro un metodo ragionato e sicuro di trattamento: è manifesto che alcuno non si farebbe una idea precisa e compita di questa malattia, se non quando avesse percorso tutti i suoi periodi; e non si potrebbono se non allora dare alle malattie soccorsi diretti da savie ed evidenti indicazioni: in una parola, l'arte non esisterebbe più. Ma coloro che più vivamente impugnano i sistemi nosologici sono lontani dal trarne questa conseguenza. L'empirismo che professano, somministra per contrario alla medicina un grandissimo potere. Son coloro che arditamente mettono in uso i grandi rimedii, che possono meno su la natura; che, ponendo giù tutte siffatte ipotesi futili ed anche perniziose da cui è guasta e sfibrata la pratica, ricolgono i frutti più felici dell'applicazione coraggiosa e prudente che fanno ciascun giorno di cotali energici rimedii. E' si conducono dunque a norma delle regole. Senza che, come s'attenterebbero solamente predire che 'l mercurio arresterà i progressi di un' ulcera sifilitica o che la chinachina annichilerà gli eccessi di una febbre ostinata?

D' altra parte, l'uomo s' ingannerebbe assai, se reputasse che i nosologisti e i loro seguaci più zelati dirigano sempre la loro pratica dietro cotali ingegnose ma infedeli classificazioni. La osservazione delle malattie gli fa schivi subitamente d'un ordine fattizio, la cui pratica applicazione è talfiata impossibile, quasi sempre piena d' impacci, spessissimo azzardosa. Che dunqne ne segue? Colui che classifica e l' empirico filosofo, quando sono ugualmente forniti d'ingegno, non battono mica strade tanto differenti quanto altri potrebbe credere. La natura li guida entrambi, quasimente per mano. Ella mostra loro gli ob-

bietti sotto i lor veri colori, gli sculpisce nella loro memoria con segni visibili, gli classifica per analogia, o per dissimiglianze reali. Ella reassume infine per loro e spesso quasi senza loro saputa, i principii fondamentali che deggiono loro servir di guida. Cotal metodo della natura è semplice non meno che esteso e fecondo. Se ne truovano de' vestigi nelle opere di tutti i buoni pratici, e per essa soltanto hanno eglino meritato questo titolo. La più parte, gli è vero, non l'hanno seguita che per un istinto felice: ma, nel leggerli, l'uomo sente ad ogni pagina ch'e' le van debitori di tutti i loro successi.

Sarebbe pertanto cosa temeraria il pensare che tanti acuti intelletti che praticano continuamente cotesto metodo, l'abbiano sempre totalmente ignorato. Ma, quantunque le ipotesi più erronee ne offrano preziosi vestigi, a' quali forse anche elle dovettero la loro efimera celebrità, niuno, ch'io sappia, non l'ha sviluppate in modo preciso e compiuto. Mi studierò di accennarne il meccanismo, fino a che l'esponga partitamente in un prospetto generale di nosologia, di materia medica e di terapeutica, a cui il presente metodo servirà di comun fondamento.

A considerare le malattie per le loro cause o per le lor circostanze determinanti, e per la connessione, le relazioni e la gravezza de' loro sintomi, cioè a dire, a considerarle nel lor beninsieme e sotto tutti gli aspetti, l'una non rassomiglia mai all'altra. Due reumi, due semplici febbri efimere, non potrebber essere totalmente le stesse: ci ha sempre, del pari che nelle fisonomie più consimili in vista, alcuni lineamenti o veramente ombre che le diversano. Or le menome modificazioni nel lor carattere dovendo apportarne altre analoghe nel trattamento, egli è importante studiare ciascun caso in se, affin di trarne dal congregamento, o dalla natural dependenza dei diversi fenomeni, un metodo ragionato di condotta; come cer-

easi la spiegazione d'un enigma in ciascuna parola, nel beninsieme e nelle relazioni scambievoli delle proposizioni che la compongono. Per apprezzare adequatamente una malattia, convien dunque conoscere il valore preciso dei differenti fenomeni che presenta; convien sapere oltre a ciò, se in ciascuna combinazion nuova, e'non siano talmente snaturati che resistano all'efficacia de'mezzi onde stati sono indarno impugnati, o isolati o con altre combinazioni insieme confusi: imperciocchè allora, è d'uopo convenirne, la medicina ondeggierebbe sovente alla ventura e senza bussola in un pelago cupo ed ignoto.

Quando gli uomini osservano per la prima volta un obbietto, e' si pongono in mente le circostanze più manifeste, e le comparano tra se; essi allnogano sulla medesima linea quelle che per via di relazioni si collegano. Nuove osservazioni fanno loro discernere nuovi fattti più dilicati o men rilevanti, i quali truovansi pure da relazioni analoghe incatenati. Si conosce facilmente che gli uni e gli altri ponno essere graduati, diversamente combinati e diversificati, e che alla fine, in tutti gli obbietti dalle nostre indagiui, da un picciol numero di fatti o di ricerche comuni, formansi tutti i fatti particolari, per quanto mirabile sia il loro divario, per quanto sia la loro infinità. Persimil guisa nel canto e nella voce articolata, pochissimi suoni sono a sofficienza per ritrarre gli affetti dell'anima; che i mezzi poco variati onde gli organi della bocca mutano in determinata favella i suoni esciti del faringe imprimono alla spressione del sentimento la precisione del pensiero: perocchè tutte queste modificazioni, indicate da'gramatici pel nome di consonanti, si riducono a un picciol numero. A questo modo eziandio talnni segni sono bastanti a fissare per la scrittura le dovizie de'varii idiomi, o i prestigi della musica più melodiosa.

Notando con accuratezza quel che può sedurre, muo-

vere, convineere nel discorso, nelle immagini, nella forma del ragionamento, gli antichi retori sonosi prestamente aecorti che sì fatte bellezze o più tosto i mezzi onde vengono prodotte, non sono tanto differenti quanto parevano al primo dover essere; e che congregando in uno col medesimo appellamento tutti quelli che si assomigliano possonsi tutti quanti ridurre a un picciol nnmero di principii o di comuni seguenze. Or cotali seguenze, o le regole che sprimono, sono quasichè le molle occulte e magiche della eloquenza e della poesia; ma non hanno mai, nel vero, possanza se non nelle mani de' sofisti.

Tutte le soprapposte riflessioni s'applicano egualmente agli obbietti ehe offre la osservazione delle malattie. A ciascuna occorrenza nuova, l'uom crederebbe sulle prime che fosser fatti nuovi; ma queste sono altre combinazioni; sono altre gradazioni. Nello stato patologico, non vi sono giammai se non un piceiol numero di fenomeni principali: tutti gli altri derivano dal loro miseuglio, e da'loro diversi gradi d'intensità. L'ordine in che si mostrano, la loro importanza, le loro diverse relazioni, sono bastevoli a produrre tutte le varietà delle malattie. Dal dolore più mite sino al più insopportabile, dall'incomodo più sempliee sino alla malattia più complicata; dalla febbre efimera persino alle febbri pestifere, da per tutto si osservano le medesime forme, i medesimi lineamenti, i medesimi colori generali. Da' loro congiungimenti, dai loro colori svariati o temperati; dal loro accordo o dalla lor discordanza, la natura ne estrae quella infinità di aspetti a prima fronte sì gli uni dagli altri differenti: siecome davanti s'è visto che l'arte sapeva, per via d'un pieciol numero di segni, riprodurre agli occhi tutti i capolavori del genio musicale, o dar loro ad intendere tutte le meraviglie della parola.

Cotal metodo sintomatico è l'opera della natura me-

desima: ella non ha niuna cosa d'arbitrario a legge dei metodi fattizii. La semplifica l'osservazione delle malattie, la loro storia e'l lor trattamento. Non dispensa nel vero dal studiare l'indole propria di quelle le quali ne hanno una, nè di ricercare gli effetti peculiari de'rimedii specifici, che, per dirlo in passando, sono assai men numerosi di quel che si stima: ma ella conforta la memoria senza smarrire il giudizio, e non è meno una scorta sicura nella pratica della medicina che un strumento naturale di congiungere insieme le conoscenze. Quanto più l'uomo sen dilunga, tanto più si travia; quanto più ad essa è seguace, consegue maggiori successi. Ecco quel che ne insegna la esperienza cotidiana e la lettura meditata degli scrittori di pratica di tutti i secoli.

La terza obbiezione, tuttochè più speciosa delle precedenti, non può dunque sostenere un'esame accurato.

§ VI.

Esame della quarta obbiezione.

Trapasserò brevemente sopra la quarta obbiezione: ella non merita punto una minuta discussione. Di fatti, che bisogno ha l'uomo di conoscere la natura de'rimedii, ad osservare i mutamenti che producono ne' corpi? s'ignora del pari quella degli alimenti: frattanto è stato mostro che i loro effetti diversificano; è stato mostro che diversificano secondo le circostanze in che truovasi colui che li prende, secondo il modo onde gli adopra; e state sono desunte da moltissime sperienze alcune regole dietetiche fondate sopra tutte le basi delle umane certezze. La maniera di ragionare in riguardo all'azione e all'uso de'rimedii è la medesima. Ci è dunque inutile sapere qual è la

natura (1) della chinachina, per denotare il suo potere specifico nelle febbri intermittenti; qual è quella dell'antimonio o del mercurio per farne sicuri che mediante alcuni temperamenti, l'uno fa vomitare in tanto che l'altro sotto parecchie forme differenti, guarisce le malattie sifilitiche (2). Sperimenti reiterati posson imprenderci che un rimedio produce tale o tale effetto in tale occorrenza e con tale condizione, che in qualsisia altro caso, il suo effetto è diverso, o contrario; che col modificarlo, mescolarlo con altri ingredienti conosciuti, si ottengono nuovi risultamenti. Tutto questo ne insegna la osservazione: e quando conoscessimo la natura intima de'medicamenti, i fatti prenotati nel provarla non sarebbono nè più certi nè meglio connessi tra loro. Or, per render sicuro il suo cammino nella scienza sperimentale, l'uomo non ha bisogno se non che di accertarsi de' fatti, di dar loro nella sua mente, per quanto è possibile, l'ordine medesimo e le medesime relazioni che hanno in natura, e di non trar-

---

(1) Potrebbesi anche dimandare a' nemici della medicina, che mai s' intendono per la *natura de' rimedii che non si conosce punto:* forse sarebbono assai impacciati di rispondere nettamente.

(2) « Convien trarre tutte le regole di pratica non da una seguenza di raziocinii anteriori, tuttochè probabili possano essere, ma dalla esperienza governata dalla ragione. Il giudizio è una spezie di memoria, che raguna e dà ordine alle impressioni ricevute da' sensi: perocchè prima ch' il pensiero s' ingeneri, i sensi hanno provato tutto quello che dee formarlo; e sono appunto dessi che ne tramandano i materiali all' intendimento ».

Ippocrate, Παραγγελιαι

Ecco quanto Aristotile ha detto poscia in questo assioma tanto dagli antichi celebrato e si ben sviluppato nelle opere di Locke, d' Elvezio, di Bonnet e di Condillac. *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu.* Ma Ippocrate pinge in alcun modo quello che Aristotile non fa che enunciare.

ne se non le conseguenze che vi si truovano segnatamente comprese.

§ VII.

Esame della quinta obbiezione.

Le difficoltà dell'arte, allegate nella quinta obbiezione, sono vere, ma non son mica insormontabili. Ippocrate ha detto con quella energia e brevità che formano il suo carattere distintivo: « La vita è breve: l'arte è lunga, l'occasione lieve e fuggitiva, la prova perigliosa, il giudicamento difficile ». L'esperienza è perigliosa, io ne convengo. Se v'ha cosa che richiegga somme qualità d'intelletto, è senza fallo quella di dedurre giuste dimostrazioni a' sintomi d'una malattia, di osservare l'effetto de' rimedii, di stabilire regole giusta le quali si possano in avvenire adoprare in sicuro. Ma quando si dice che un'arte è difficile, anzi che dire che non è mica, si dice implicitamente il contrario. Ippocrate medesimo fa per riguardo a ciò, nel suo trattato della *Medicina primitiva*, una osservazione piena di buon senso: ella mi pare ridurre la quistione a' suoi veri termini. « Se la medicina non fosse un'arte come tutte le altre, non vi sarebbono, ei dice, nè buoni, nè cattivi medici: sarebber tutti ugualmente buoni, o pure tutti ugualmente cattivi ». Di fatti, non possono essere differenze fra i cultori di un arte, se non quando le regole di tal arte sono in natura: allor solamente, gli uni possono conoscerle, gli altri ignorarle. Quando esse non sono miga, sono incognite a tutti.

Sarebbe dunque mestieri ripetere le stesse cose sino alla nausea, se volessimo rispondere minutamente a ciascuna particolarità della quinta quistione. Ella è stata combattuta parecchie volte indirettamente, sotto tutti gli aspet-

ti, nel corso di questa scrittura. Nel render conto del modo onde si forma l'albore delle nostre cognizioni; nell'accennare i mezzi che abbiamo per descriverlo; nel dare a dividere la relazione perenne co' nostri bisogni, stimo aver somministrato la soluzione compiuta, non solo della quistione presente, ma pure di parecchie altre quistioni accessorie che vi si truovono collegate.

Ma senza voler dimostrare tuttavia che gli uomini sono stati spinti da impellenti bisogni allo studio della medicina, che tutti gli obbietti posson essere sommessi a' sensi, che i suoi principii derivano direttamente da' fatti raccolti della esperienza, prego il leggitore di osservare, rispetto alle difficoltà che si scontrano nella osservazione di cotali principii, o delle dubbiezze onde sono le loro conseguenze fatte scure, che anzi che nulla concludere contra la medicina, sarebbe conveniente esaminare se le altre arti sono di fatti capaci di cotal andamento preciso e matematico, di cotali rigorose certezze che vien accagionata di non offrire.

Con le tavole de' logaritmi l' uomo più limitato fa calcoli de' quali ignora il meccanismo. Il suo lavoro non richiede nè ingegno, nè cognizioni, nè riflessione: l'evento non dipende mai dal talento; non fa d' altro mesteri che della conoscenza della formola. Quando vien detto che i principii dell'arte nostra sono incerti, vuolsi dire che non sono di cotal genere di certezza? Quando si dice che sono di applicazione difficile, vuolsi dire, che per farli mai sempre con riuscita, non è bastevole il riporre i dati del problema a canto d' una tavola che ne offra il suo scioglimento bello e pronto? Sono lontano dal pensare che la cognizione particolare delle malattie, o veramente quella dell'effetto de'rimedii, possa essere condotta persino al grado di precisione, che distingue le certezze del calcolo: pretendo anche meno ch' il prognostico sia ca-

pace della stessa precisione, in alcun modo meramente intellettuale. Tutto quel che risguarda la pratica della medicina richiede securamente assai operazioni d'un genere molto diverso da quello che una semplice formola può far ben eseguire. Nè gl'inventori che sonosi aperte nuove vie, nè i filosofi i quali hanno avuto cura di congregare in uno le loro osservazioni, malgrado le importanti fatiche di che siamo debitori a quelli e a questi, non possono veracemente regolare il pratico nelle sue ricerche, meglio circoscrivere a'suoi occhi gli obbietti, fortificare la sua esperienza per quella de' secoli precedenti; e forse ha egli tanto bisogno d'ingegno per far uso de' loro risultati quanto eglino stessi per trovarli.

Ma quali arti non richieggono sforzi ed ingegno? Havvene alcuna in che la riuscita possa venir calcolata anzi tempo? Fidia sbozza una statua: egli ha il sentimento delle celesti bellezze onde la riveste nel suo cervello: pertanto non è mica sicuro di mettere ad effetto quel che ha concetto. Omero, ideando un poema epico; Racine distendendo il piano d'una tragedia; Pergolese, Sacchini, Paesello, Mozart, Méhul, congiugnendo gli effetti che debbono produrre felici e dotte consonanze di suoni, non possono esser sicuri di fare una bella opera. I loro anteriori successi, i loro grandi talenti, il lavoro più assiduo non potrebbono renderli intieramente signori dell'avvenire: vi è una infinità di casi per cui può venir manco il loro più bel disegno, le loro più fondate speranze.

L'agricoltura è un'arte. Ella ha in natura regole di già scoverte o che l'uomo cerca scuovrire. La osservazione cotidiana l'estende e la perfeziona. Ella è un'arte, per tornare alla definizione d'Ippocrate, perocchè vi son alcuni uomini, i quali coltivano bene e alcuni altri che coltivano male. Il più abile coltivatore, dopo aver preparato il suo campo, si determina su la fede della espe-

rienza, a commettere i suoi semi alla terra. Tutte le precauzioni, tutti i mezzi riconosciuti utili, nelle circostanze analoghe, e' li mette in uso; tutte le probabilità gli promettono un' abbondevole raccolta. In un certo numero d' anni presi insieme, securamente la sua sarà migliore che quella del suo vicino negligente e senza lumi. Ma per un anno determinato, per quello, esempligrazia, che noi presupponiamo aver egli addoppiate le cure, le scommesse in suo favore non sarebber fondate se non che sopra verisimiglianze. Chi sa se i ghiacci, la grandine, od altri disastrosi avvenimenti, non verranno ad annientare tutti i frutti della sua prevedenza e delle sue fatiche? Il medico si trova appunto nel medesimo caso. E' conosce la malattia; e' fa nascere, o ghermisce la occasione conveniente: egli applica il rimedio. Da questo istante dee risguardarsi la cura in dependenza, sotto certe relazioni, al capriccio della fortuna: vale a dire siccome dipendente da una folla di nuove circostanze, i cui effetti eventuali schifano ogni calcolo preciso.

Ma comechè sia rigorosamente possibile che un vomitivo non provochi il vomito, o che un purgativo non purghi; quando fo uso di cotali specifici medicamenti in un' occorrenza che gli addimanda; nella dose e con le precauzioni necessarie, io non ne son meno fatto innauzi tratto sicuro della loro azione: non che io possa averne una certezza matematica; ma bensì tutte le certezze morali: ora gli uomini sono pur troppo costretti di contentarsi di quelle nella pratica della vita, e desse sono loro sufficienti, per la medesima ragione che sono le sole che la natura comporta nella pratica o nell' applicazione del ragionamento al positivo de' fatti.

Fra gli scrittori che han combattuto più veementemente la medicina con argomenti o sarcasmi, si noverano, convien confessarlo, parecchi pensatori, parecchi filosofi che

meritano d'essere messi, a cagione de' pregiudizii funesti che hanno contribuito a distruggere, al rango de' principali benefattori dell'umanità. Occupati nel nobile disegno di dare un metodo più sicuro allo spirito umano, e di perfezionare tutte le parti delle scienze, eglino hanno perseguito per tutto, con la face in mano, le idee vaghe o false. Non ne dubitiamo: s'egli hanno trattato l'arte nostra in modo sì poco favorevole, si è perche la consideravano come una vera superstizione; e s'eglino han voluto dissipare le idee che gli uomini sonosi fatte in tutti i tempi, della sua potenza, è perchè le stimavano appropriate se non a pascere la credulità pubblica, e a secondare quella sciagurata disposizione del nostro intelletto, che lo determina sì spesso senza cagione, o su i ragguardamenti più incerti. Ma non hanno voluto vedere che nello scuotere le sue fondamenta, eglino atterrano quelle quasi di tutte le scienze usuali. Non è per avventura manifesto, a cagion d'esempio, che i suoi principii sono più certi che quelli della morale stessa, il cui perfezionamento nullameno era l'obbietto delle loro fatiche?

Ma questo richiede più lunga esplicazione.

Le cause de' movimenti fisici sono assai più regolari e più costanti nella loro azione, che quelli delle determinazioni morali. I segni delle malattie sono più evidenti, meno variabili, più alla portata de' sensi osservatori, che i segni delle affezioni dell'anima. L'effetto delle sustanze che possonsi applicare al corpo è più immediato, più sicuro, più agevole a dimostrare che quello del governo e de' rimedii morali; come dire, che l'effetto delle leggi, della istruzione o delle abitudini. Sarà sempre più facile il farsi regole per imitare, in casi analoghi, le cure del primo genere anzi che per ripetere quelle del secondo. Io dico oltre di ciò che la corrispondenza del fisico con quel che si chiama il morale, e la dipendenza delle idee o delle

passioni per riguardo allo stato degli organi, alla natura delle impressioni che ricevono, impediscono che la morale possa essere solidamente stabilita senza l'ajuto delle cognizioni fisiologiche e mediche; e, per formare i suoi piani di cura, o le sue lezioni pratiche, il moralista dovrebbe quasi sempre indirigersi da principio al medico. Sovente è un governo, sono idonei medicamenti fisici, e non già de' raziocinii, delle esortazioni o delle minacce che fa d'uopo mettere in uso per ricondurre gli uomini nelle vie della saviezza e della virtù. E, se si considerano le cose sotto un aspetto più generale, certo la educazione pubblica, nel fortificare gli animi, dee fortificare i corpi; per regolare le abitudini morali, dee regolare le abitudini fisiche; per correggere le passioni, dee cominciare dal correggere i temperamenti.

Siccome dee qui appresso trattarsi delle difficultà che s'incontrano nella pratica della medicina, difficultà di cui niuno, ardisco dirlo, sente il peso più di me, non ne dirò davvantaggio per al presente.

E se alcuno aggiugne che resta ne' trattamenti delle malattie una infinità di punti dubbiosi; che anche parecchie di cotali malattie sono, nello stato presente dell'arte, assolutamente incurabili (1): io ne converrò di leggieri. Tutto non è mica chiarito. Parecchie alterazioni morbose, recate a un certo grado, ribbellansi sgraziatamente a tutti i rimedii conosciuti. Ce ne sono similmente parecchie che divengono mortali per la loro sola durata. Ma alcune dub-

(1) Una malattia non è incurabile, se non perchè noi non abbiamo tra le mani i mezzi o gli strumenti necessarii alla sua guarigione. Questo vizio della medicina, se pure è un vizio, non l'è punto peculiare. Il fabbro non può certo lavorare senza fornello, senza martello, senza incudine; il navigatore, far cammino senza timone, senza vele o senza albero. Ne segue forse che l'uomo non sa nè lavorare i metalli, nè valicare i mari? Quando il medico non ha il tempo di rilevare

biezze isolate possono smuovere un collegamento di certezze? alcune malattie incurabili deono elle far disperare di trattar quelle che possono esser guarite? Indefesse fatiche e 'l tempo disveleranno nella fine verità che la natura ne asconde tuttavia; giudicheranno resoluto le quistioni pendenti; e ne insegneranno forse il modo di sospendere e di trasmutare i moti irregolari della ecónómia animale senza veruna eccezione. Nell'attendere rallegriamoci delle verità già conquistate; serbiamo un ostinato scetticismo sopra tutto che non è certo; ingegniamoci continuamente di ampliare i termini d' un arte il cui potere è tanto agli uomini prezioso; e se alcuni obbietti resistono invittamente alle nostre investigazioni pensiamo che un problema è quasi disciolto, quando una volta stato è riconosciuto per veramente insolubile.

§ VIII.

Esame della sesta obbiezione.

La sesta obbiezione è molto più alla capacità di tutte le menti; ella eccita in generale gran meraviglia ed è facilissimo discernere che non debb' essere altramenti.

Gli scrittori di medicina sono divisi intorno a' principii; i pratici similmente sono divisi intorno a' piani di trattamento. Miransi i sistemi, gli uni roveseiati dagli altri, succedersi con rattezza: miransi i metodi curativi soffrire

---

tutti i tratti delle malattie; quando quelli che la contradistinguono non gli son noti a sofficienza; quando i mezzi di guarigione sono fuor del suo potere, dee dirsi che gli strumenti dell'arte gli sono manchevoli: ma l' uomo nulla puote indi concludere incontro la reale esistenza, i principii e la utilità dell'arte stessa.

V. Ippocrate Περι τεχνης.

i medesimi mutamenti; il che scernesi al primo, quando si comparano le pretensioni e le storie delle sette diverse. Artisti che non fosser concordi nè sopra le generalità fondamentali dell' arte loro, nè sopra il modo di farne applicazione, potrebbero, è forza convenirne, ispirare alcuna diffidenza a giudici poco creduli. Se gli è vero, il più delle volte, che allora che Ippocrate dice *sì*, Galeno dice *no*, non è uno quasi astretto a presumere che le regole giusta le quali osservano e giudicano, non abbiano alcun fondamento comune a' sani intelletti; che per conseguente elle sono, da ambo le parti, a quel che si pare, ugualmente difettive e futili? Pochi uomini eruditi sono nel cui pensiero questa prima considerazione non abbia mosso de' dubbii; sono anche pochi medici, almanco tra quelli che sono usi a dichiarire e vegliare la loro ragione e la loro coscienza, che una dolorosa incertezza non abbia spinto addietro inorriditi, sul limitare della loro carriera. Ma la lettura più meditata de' libri, l' esame più accurato delle varie pratiche, principalmente un guardo più profondo alla natura medesima, deono somministrarci i mezzi di trar via cotali difficoltà, se tuttavolta è possibile il farlo in modo soddisfacente.

Osservo in principio che le opinioni teoretiche, risguardando tutte non già i fatti, ma la maniera onde sono originati, poco rileverebbe che diversassero, purchè la pratica non camminasse se non con l'ajuto de' fatti, e non uscisse mai dalle indicazioni che le forniscono. Se, per esempio, i matematici, siccome Pitcaon, non si comportano altrimenti nel curare una pleurisia che i solidisti, come Hoffmann, o i chimisti come Silvio: tutti e due avendo impreso, per le loro proprie osservazioni o per quelle d' altrui, l' effetto costante de' rimedii che possono in simil caso adoprarsi, non servivansi della loro ipotesi se non per congregare in uno tutte le loro idee; se ostinata-

mente si attenevano, a formare le loro vedute di pratica, al puro risultato della sperienza: egli è manifesto che sì fatte sette diverse non sarebbero le une con le altre in discrepanza se non che sopra punti intieramente stranii all'obbietto dell'arte, e che noi dovremmo risguardare cotal disformità di principii, con la medesima indifferenza, con che gli uomini assennati risguardano in morale tutte le questioni le quali non influiscono sulla condotta.

Se ciascuna setta, in contrario, non contenta di aver a ogni modo accordata la sua ipotesi co' fatti, giugne sino a pretendere di sottoporre i fatti alla sua ipotesi; se ella vuole che la natura ubbidisca a vaneggiamenti; non s'ha l'arte ad accagionare, che non ci ha parte per nulla; che anzi gli errori che sono quindi originati s'attengono unicamente alla violazione delle sue regole fondamentali. Le follie e le assurdità non annientano la saviezza e la ragione: all'incontro, la presuppongono. Il disordine di fatti suppone l'ordine; e la mensogna, la verità; perciocchè le cose contrarie non potrebbonsi per avventura concepire senza altre cose contrarie. Così, l'uomo può affermare che l'arte esiste per la stessa ragione che fa dire che non esiste; come dire, perchè il metodo di filosofare, che lo spirito di sistema v'intrude sì spesso, diversa essenzialmente da quello che mena a conclusioni certe, o di un metodo sano, di che noi non avremmo alcuna idea se desso non fosse in natura (1).

Non diamo per altro nè soverchia nè poca importanza alle teoriche. La sola teorica che non disvia mai, non me-

(1) Non è bastevole il mostrare che uno ha mal ragionato in medicina per dedurne quindi qualche conclusione contra quest'arte; sarebbe d'uopo provare che non puossi ben ragionare. « Tutte le arti, dice Ippocrate, sono in natura: se convenientemente la interroghiamo, ella ne appaleserà tutti i veri che riguardano ciascheduna

rita, a parlar rettamente, cotal nome. Ella non si dilunga dalla osservazione, o meglio non è altro che la osservazione medesima. Le altre studiano d'ordinare innanzi tratto tutti i fatti sotto principii generali, che non riferiscono se non se a un piccol numero di essi: quindi deono pressochè sempre menarci in errore. Possono non per tanto farci talfiata imbattere nel vero; però che le più assurde di simiglianti teoriche sonosi in origine appoggiate sopra sperimenti irrefragabili. Il torto de' suoi autori è stato di apporre a così fatte sperienze una significanza assai ampia; di fare un complito sistema di quel che poteva a fatica somministrare vedute peculiari. Quando vuolsi spiegare la economia animale per le leggi meccaniche, fisiche, chimiche, ovvero per ipotesi filosofiche non desunte dalla osservazione del corpo vivo, è tronca al filosofo la via, a così dire, al primo passo: le eccezioni alla regola divengono incontanente più numerose, che i fatti che truovansi conformi: non solamente l'uomo è costretto a confessare l'insufficienza di simili ipotesi per innestare insieme i frammenti della scienza, ma si scerne leggermente che figliano difetti innumerabili in pratica. Si concluderà quindi che nulla di chimica, di fisica, o di meccanica, vi ha nelle funzioni vitali? si avrebbe torto senza fallo: e se fosse così, chi mai avrebbe trovato, chi pure avrebbe cercato simili esplicazioni? I sani intelletti le rigettano, non perchè non spiegano nulla, ma sì perchè non spiegano tutto; perciocchè non posson in rigore ad altro applicarsi che a' fatti più o meno numerosi onde stati sono desunti: e se gli è vero che i loro settatori più ragionevoli, le pongono giù al letto del malato, forse non

---

di esse; ella ne preserverà dagli errori che la ignoranza non cessa d'intrudervi. L'arte dee in allora depurarsi; ma l'arte esisteva a malgrado di cotali errori ».

hanno mica, presso a poco, tutte le pessime seguenze che dovrebbersi paventare.

Una prova che la natura corregge segretamente, per l'esperienza, quel che possono i principii contenere di difettuoso; e che obbliga i medici che non sono totalmente sprovveduti di giudicio, a seguitare un metodo a un dipresso uniforme, si è che, contra il tuono assoluto onde è asserito il contrario, la pratica di tutti i secoli è in sostanza la stessa. Le descrizioni delle malattie che ne hanno tramandato gli antichi sono tuttavia piene di verità: s'imprendono nelle scuole oggigiorno le loro regole di diagnostica e di prognostico: le nostre regole generali di trattamento sono intieramente le stesse che le loro; noi le notiamo mossi dalle medesime cagioni. Da Ippocrate sino a' dì nostri, è certo i buoni osservatori aver trovato quello che aveva egli veduto. Areteo, Alessandro di Tralles, Aetius, Celio Aureliano, Celso, Galeno, sono tuttora per noi scorte sicure. Nell'Europa odierna, i ristäuratori della medicina gli han seguito passo passo. Sennert e Lommius non gli hanno se non compendiati, e ridotte le loro osservazioni in miglior ordine. Vallesio, Duret, Houllier, Prospero Alpino, Baillou, Prospero Marziano, Fernel, Rivière e tanti altri che nominar tutti sarebbe assai lungo, deono loro là propria riuscita: hanno eglino meritati di esser posti a lato di essi divenendo loro discepoli. E in questo secolo medesimo, in cui fatiche immense hanno arricchito l'arte di qualche nuove scoperte reali, i medici degni di venir comparati a' sommi maestri, non ottennero quest'onore, non impresero a *superarli alcuna fiata se non imitandoli quasi sempre.*

Puossi dunque niegare che la pratica abbia di fatto cangiato di un secolo a un altro: puossi negare che le vedute de' buoni pratici diversifichino essenzialmente. Il gran numero di punti in che sono totalmente conformi, non

mostra più l'eterna regolarità della natura che la certezza non mai smossa dell'arte. Dimostra l'una perchè dimostra l'altra; però che se in date circostanze, la natura genera sempre i medesimi fenomeni, e se l'arte può mutare a sua posta molte di cotali circostanze, il che non potrebbe esser rivocato in dubbio: ne seguita che può con efficacia operare sopra i fenomeni, poichè quest' ultimi hanno da ella dependenza, segnatamente nel medesimo grado.

Ora entro nuovamente nella storia: e dico che la possanza dell' arte si è sempre co' medesimi mezzi esercitata. A qualsivoglia tempo della medicina che uno si affissi, qualsisia setta, antica o moderna, straniera o nazionale che si addimandi, sempre ritrova le stesse cagioni generali, gli stessi piani. I pratici hanno sempre combattuto lo stato infiammatorio col salasso e colla cura antiflogistica (1): eglino han sempre ordinato i vomitivi nello stato di ripienezza dello stomaco, le purghe in quello degl' intestini: per la secchezza, la tensione, la durezza hanno sembrè ordinato bagni tiepidi; pel rilassamento, la debolezza, i bagni freddi, i tonici. E' propongono tutti parimente di evacuare il superfluo, di reintegrare quel che è manchevole, d' incitare la natura languente, di reprimere la sua foga impetuosa. In breve, non ci ha veruna malattia d' un' indole permanente che la sana pratica non curi sempre co' medesimi rimedii, o almeno per via di rimedii del medesimo genere che altra volta.

Quel che può per altro cagionare qualche confusione in questo riguardo, è questo, che non tutti gli scrittori impongono le stesse significazioni alle stesse parole. L' uno intende per *febbre ardente*, una vera febbre infiammatoria (2), e prescrive il salasso; l' altro accenna con simil

(1) Convien eccettuarne alcuni moderni; si vedrà poco dopo il perchè.

(2) Gli antichi, a cagion d'esempio, riguardavano il *corium* in-

nome una malattia della classe biliosa, e proscrive qualsivoglia evacuazione di sangue. Sembrando contraddirsi, e' sono pienamente concordi sopra i principii fondamentali delle indicazioni: e' dicono la medesima cosa in altri termini; diversano solamente per la nomenclatura particolare che ciascheduno adopera. Imperciocchè qualunque ora in luogo di porre un nome alla malattia, la descrivono; qualunque ora si studiano di dimostrare con esattezza i sintomi, le cagioni de' loro metodi di trattamento: si dislungano sì poco gli uni dagli altri, che un leggitore istrutto s' appone facilissimamente, non alle loro formule precise, ma sì bene alla loro intenzione, e alla natura particolare de' mezzi che mettono in uso. Me ne appello, sopra questo particolare, alla testimonianza delle persone che hanno letto gli osservatori con attenzione conveniente.

Sì, la pratica de' buoni medici è uniforme in tutti i secoli e in tutti i paesi, al pari della natura medesima, e altrettanto che la natura c non hassi a pretendere che sia davvantaggio: perciocchè il corso de' secoli apporta cambiamenti notabili nelle malattie; e i climi imprimono certi caratteri proprii a ciascuna di loro. Ma l'arte non stabilisce la solidità de' suoi principii col mostrare l'andamento della natura nelle sue regole più che coll'investigarla nelle sue eccezioni.

S' insisterà forse e si dirà che siffatta considerazione, qualunque peso però le si dia d'altra parte, non spieghi per affatto le eterne dispute che producono al letto del malato tante scene scandalose o ridicole. Se i medici che scrivono sono d'accordo, que' che favellano non pajono esserlo mica; e se fosse possibile di ravvicinare gli uni tra loro,

---

fiammatorio come un prodotto bilioso; parecchi moderni han confuso certe febbri biliose colle malattie infiammatorie, ec., ec.

sarebbe impossibile di dare agli altri le medesime vedute.

Nel rispondere che egli è bastevole il dimostrare in rigore la certezza della medicina tal quale la natura ben interrogata la insegna agli uomini, che d'altro canto puossi abbandonare la causa di coloro che l'esercitano, e lasciare a ciascuno di loro la cura di difendersi da se; io non avrei giustificato nè l'opposizione degli scrittori, de' quali ho parlato, nè quella de' pratici sopra la quale l'obbiezione cade particolarmente. Nell'aggiungere che l'amor proprio od altre passioni più vili sono per lo più l'unica originaria fonte delle dispute fra questi ultimi, e che miserevoli interessi non traviano il loro giudizio se non dopo aver corrotto la loro coscienza; io li giustificherei molto peggio: e così fatta maniera di giudicarli, sarebbe, ardisco dirlo, tanto poco degna di me quanto del corpo di sapienti il più rispettabile, forse, che sia stato in tutti i secoli (1). No, senza dubbio, i medici non sono punto tanti ingordi saltimbanchi spacciando tutti i mezzi per far valere ciascuno la sua droga, e spregiare quella che altri smaltisce nella banca vicina: no, la buona fede, il candore, l'amore della verità, l'amore dell'uman genere al cui penoso servigio l'arte loro è sacrata, tutti gli affetti dell'uomo sensibile e tutti i doveri dell'uomo giusto, non sono mica strani al lor cuore. Molti di essi praticano in silenzio le virtù penose del loro stato, giudicano se medesimi con severità, e i lor confratelli con indulgenza.

Impugnano le asserzioni azzardate, non perchè cotali asserzioni non sono lor proprie, ma perchè le stimano perniziose. Abbracciano tutto ciò che può non apportare pregiudizio a' loro malati; e se gridano contro l'ignoranza e l'a-

(1) Sarebbe assurdo il dire che non vi sono ciarlatani tra i medici; ma sarebbe la massima ingiustizia stabilire che la maggior parte sieno ciarlatani.

stuzia, è un sacro dovere che adempiono con pena; imputarli che non cercano se non contradirsi, che la pace è per sempre sbandita dalle loro discussioni, dee risguardarsi tanto più ingiusto, quanto più universale è così fatta imputazione. In tutti i tempi vi furono de' medici, e ve ne sono ancora un gran numero, in tutti i paesi, che si eccitano l'un l'altro al bene con nobili esempii, che s'incoraggiano ne' loro travagli, e confondono le loro cognizioni pel bene dell' umanità.

Ma, senza imprendere una vana apologia, puossi dirittamente rispondere all' obbiezione. Quando due medici abbracciano due pareri contraddittorii, quando prescrivono medicamenti d'un genere diverso, mal concludete che uno di essi è per certo in errore. Rimanendo in contraddizione, possono avere del pari ragione; e possono tenere vie diverse per arrivare a un termine stesso. La loro unanimità non mostrerebbe che si comportino bene; la loro discrepanza non dimostra che si disviino. Ciò richiede qualche schiarimento.

In ciascuna malattia la natura adopra una certa serie di movimenti per trasmutare lo stato morbifero e rimenare la salute. Cotali movimenti sono d'ordinario il più accomodati alle sue intenzioni, ed a' suoi mezzi, e quando ella sembra intieramente libera nella elezione, ella gli provoca di preferenza, siccome è detto davanti. Ma la crisi che non puote succedere mediante un emuntorio, la natura spesso la tenta per un altro; fa per via dè' sudori quel che non ha potuto mediante gli escrementi o le urine. Non v'è alcun genere di evacuazioni che non possa essere supplito; non ve n'è alcuno forse che non possa essere sustituito in luogo di un altro, qual ch' e' si sia. Or, la terminazione critica non dovendo più essere la stessa, gli sforzi che la procurano, e l'ordine onde sono connessi, pruovano analoghi mutamenti. La natura può dunque

adoprare presso che sempre parecchi metodi differenti in qualsisia punto. Ho già addotto la pleuritide ad esempio: può dirsi il medesimo della febbre ardente che si guarisce, or per via di flussi di sangue del naso, ora per via di sudori o d' una diarrea biliosa, ora per via d' un movimento febbrile o d' una itterizia critica.

Le malattie spasmodiche sono raro capaci d' un scioglimento franco ed intero; frattanto il principio conservatore della vita non vi rimane nella inazione. Il flusso emorroidale, certe febbri salutari, od altri incomodi più regolari e più atti a subire un' ottima crisi, sono degli spedienti che così fatto principio par procurarsi per i casi renitenti, e de' quali fa uso allora che nulla può tentare di meglio. Talora parimente si serve di movimenti convulsivi più o meno violenti. Quest' ultimo mezzo è veramente incerto e dannoso, e riesce di rado; pressocchè sempre aggrava, anzi può render mortali le infermità nelle quali i nervi e 'l cervello sono affetti essenzialmente. Ma la proposizione generale ch' io stabilisco non è punto men certa: egli è pur certo per conseguente, che i medici possono senza cessar d' imitare la natura, seguitare indicazioni assai svariate, e ideare varii piani di cura.

Comechè il salasso e 'l governo antiflogistico siano del tutto appropriati alle malattie infiammatorie, Van-Helmont e Lobb vi fecero bellissime cure per via di sudorifici. Sydenham curava le affezioni, dette vaporose, coi ferrigni. Hoffmann, co' neuritici e con gomme fetide; Boerhaave, con saponacei e solutivi; Roberto Whitt, co' stomatici, la chinachina, ostici. Pomme, co' diluenti, i bagni tiepidi, i bagni freddi; Barthes (1), con quello che denomina metodo perturbatore, vale e dire con l' alter-

(1) Questo celebre professore, eruditissimo e d' alto ingegno dotato, ha sposti i suoi principii in un' opera assai originale, che è

nativa de' calmanti, degli eccitanti, e de' tonici; i Staalhiani, con gli astrigenti moderati, e spezialmente con gli aloetici, nel risguardamento di provocare le emorroidi che stimano la crisi per eccellenza dell' età matura e della vecchiezza.

Tutti cotali pratici adducono de' fatti in appoggio de' loro principii e de' loro metodi; la più parte gli narrano con un candore che non lascia veruna suspicazione; nuove e numerose esperienze hanno confermato eziandio i loro risultamenti. E quantunque fosse assurdo il conchiudere che così fatti varii mezzi possano sempre essere impiegati indistintamente, che siano istessamente convenienti in tutte le occorrenze; dobbiamo da questo opinare che le forze vive possano compensare cotal manco di precisione rigorosa, comune a tutti i nostri metodi di trattamento, e che sappiano, come un abile artefice, adoperare gli strumenti che loro son offerti nell' intendimento che richieggono, o che più loro conviene.

Ma v' ha più. L' arte può sustituire alcuna cosa mediante le crisi repentine agli sforzi spesse volte incerti e lenti della natura; può costringerla mediante scosse inattese a ravvicinare in piccol spazio di tempo, i tentativi che fa di quando in quando: può imprimerle de' movimenti che ignora, abbandonata a se stessa. Per simil guisa i salassi copiosi *sgorgano* da principio, giusta l' espressione di Galeno, certe febbri formidabili: siffattamente i vomitivi e soprattutto gli antimoniali, partoriscono in un subito de' dolori pleuritici o reumatalogie, parecchie specie di oftalmie, mali di gola e fanno cessare, quasi per collegamento, certi furibondi delirii ed anche alcune emorragie uterine.

---

scevra di chiarezza in alcuni luoghi, ma che meritava maggiore riuscita, che avrà pur tosto o tardi.

Ciascun medico, pieno degli obbietti che ha visti e verificati egli stesso, fidando a ragione ne' rimedii de' quali ha sperimentato i buoni effetti, adopra soprattutto cotali rimedii qualunque ora s'imbatte in simili incontri. Siffatta condotta non è soltanto naturalissima; ella è ad un tempo la più ragionevole e la più utile. Niuno, fuori dubbio, dee credere che 'l mezzo ch' e' consiglia sia il solo o il migliore: ma quando l'ha sovente scorto riuscire, quando ne conosce per la sua propria esperienza, le indicazioni e l'uso, è certo il migliore per lui; è talvolta il solo a cui possa riportarsene.

Nel designare il quadro delle malattie, le narrazioni o i libri non ne trasportano mai veracemente in iscena: nel render conto degli effetti d'un rimedio, non ne danno se non idee molte incompiute e spesso capaci d'indurre in errore. Le descrizioni sono raramente fedeli e pure; e ancorchè fossero sempre di simil fatta, non è possibile che comprendano tutte le particolarità, che facciano ritratto delle menome differenzie. Le appellazioni vaghe ingombrano maggiormente la descrizione. Che è mai una febbre putrida? una febbre maligna? una malattia nervosa? Se uno è contento di accennare i fenomeni, seguitando accuratamente l'ordine della loro successione, farà certamente assai meglio; farà pure a un di presso quanto è possibile, quando non possonsi appresentare immediatamente agli occhi gli obbietti medesimi. Ma cotali immagini saranno sempre scevre d'anima e fisonomia, saranno tanto vaghe che non lasceranno durevoli vestigi, tanto incerte che non potranno in alcun modo venir sustituite alla natura. Ne segue quindi, che ciaschedun medico aver può la sua materia medica, e che la materia medica non saprebb' esser dirittamente insegnata se non se al letto dell' ammalato (1).

(1) Il modo rapido e generale onde io trapasso sul mio subbietto,

Il lettore mi chiederebbe forse di rispondere allo scetticismo, oppure alla incredulità assoluta di alcuni medici? d' indagare le cause di quella? di esaminare i motivi?

---

non lasciami entrar ne'particolari delle pruove pratiche. Mi ristringo alle riflessioni seguenti.

1.° Talune evacuazioni sono salutifere in certe occorrenze determinate; e simili evacuazioni ponno esser prodotte a talento mediante alcune sustanze. Da questo solamente conchiudo che l' arte esiste. La purga guarisce: il reobarbaro purga; dunque la medicina non è un'arte chimerica.

Io vo più là. Perchè la medicina non potesse essere veramente ridotta ad arte; sarebbe mestieri che tutte le sustanze che operano nel corpo vivo, vi producessero effetti uniformi; che non potessero impressiouarlo che in modo sempre simile. Quando osservo che alcuni alimenti, alcune bevande, ec., generano effetti diversi o buoni o cattivi, io ne desumo delle regole per l' uso loro: fo uso di così fatte regole per conservare la sanità, per guarire le malattie: la medicina esiste per me; ella esiste come un' arte vera.

2.° Le regole del prognostico sono state innalzate ad un altissimo grado di certezza; il che non mostra mica soltanto l'uniformità delle leggi della natura, ma pure il collegamento de' sintomi sensibili co'movimenti segreti che occorrono, o si apparecchiano. D'altra parte, l'azione de' principali rimedii non puote esser rivocata in dubbio: niuno ha spinta la incredulità sino a pretendere che i purgativi non purgano, che i vomitivi non fanno vomitare. Or, se si prevedono le crisi favorevoli o funeste; se i rimedii o il trattamento possono secondare le une e prevenire l' altre, ciò che deriva manifestamente dagli effetti che tutto il mondo in esse riconosce: non son dunque cotesti saldi fondamenti della medicina?

3.° L' arte guarisce delle malattie che la natura non guarisce mai, o quasi mai: tali sono le febbri intermittenti maligne, le idropisie depenenti da profonde ostruzioni delle viscere del basso ventre ec., ec. In quelle che la natura guarisce, l' arte può per lo più produrre dei movimenti più sicuri e più rapidi. Non son già ragionamenti ipotetici che ne lo insegnano; ma la osservazione, la esperienza scevera di ogni qualsivoglia pregiudizio.

4.° Si obbietterebbe indarno che la natura guarisce di per se le ma-

Io non credo tutto ciò necessario. In tutti gli oggetti di discussione, le opinioni particolari deggiono, in generale, esser risguardate come nulle: e quanto a me, io dichiaro schiettamente che io non conosco altra autorità fuor quella della natura delle cose, come dire della ragione che ci è data per ricercare le sue leggi. Agli occhi di colui che si lascia imporre dagli umani giudizii, non è assurdità mostruosa che non possa divenire principio evidente, verità certa: non v'è grande verità e feconda la quale esser non possa riputata un error pernicioso o colpevole. Se adunque vogliamo sapere ciò che hassi a pensar della medicina, dileguiamo dalla nostra memoria quel che ne pensarono gli altri: investighiamo, esaminiamo, discutiamo. Le conseguenze a cui ne mena il buon uso della nostra ragione non possono essere annientate dalle opinioni de' più alti ingegni. Cotal sentimento non è una vana presunzione; è una giusta confidenza nella natura e nell'istrumento che ne ha somministrato per rischiarare e dirigere tutte le nostre indagini. Se ragioniamo male, abbiam torto; ma se ragioniamo bene i nostri risultati non hanno bisogno di esser d'accordo con quelli tratti da altri, per aver tutti i caratteri della certezza e della evidenza.

---

lattie: ciò non è vero per alcune delle più gravi, e singularmente per gli accidenti cagionati da' veleni la cui qualità si è appunto, l'essere al di sopra delle forze vitali. La natura non guarisce se non se in certi casi e con certe condizioni; ma l'arte può mutare le une e far piene le altre.

« Chi dice che le malattie si guariscono da per sè, dice una cosa falsa o non sa quel che dice. Niuna cosa fassi da se: tutto è dipendente da canse o da casi determinati. Ciò non è men vero per tutti i piccioli fatti isolati, che per un complesso di fatti numerosi coordinati gli uni insieme con gli altri. Quando si parla di produzioni spontanee o s'adopra una parola vuota affatto di senso, o che non sprime nulla di reale ».

Ippocrate.

Siffattamente, io mi contenterò d'osservare che non truovasi fra i medici detrattori dell'arte loro, alcun pratico degno di considerazione; che sono o speculatori addati alle scienze esatte, sovente alieni da ogni pratica, o veramente uomini che perenni disavventure hanno a ragione indispettiti. Cotesti veggendo che la loro medicina non riesce, e sentendo ch'è vaga e senza fondamento, non immaginano punto che ne possa esistere una le cui regole siano fondate, il cui esercizio possa essere veracemente utile: quelli non vi trovando il rigore del calcolo, nè quelle forme che sono, al loro giudicio, il *criterium* della verità, niegano che l'applicazione dei rimedii (1) possa mai acquistare una certezza plausibile senza pensare che ciascheduna scienza ha il suo genere di pruove, e che se l'uomo avesse sempre realmente bisogno di quelle che addimandano per decidersi, rimarebbe nel dubbio e nella inazione, relativamente alle cose più comuni della vita. La natura, i cui andamenti sono i nostri unici esempii, e di cui siamo costretti, a nostro malgrado, seguitare l'impulso, imperciocchè tutti gli oggetti sopra i quali vogliamo operare non ponno essere modificati se non giusta le sue leggi, e poichè noi siamo sotto la sna dependenza immediata, siccome tutto il rimanente degli esseri esistenti; la natura in niuna cosa è precisa esattamente: par aver voluto d'ogni parte servarsi certa latitudine onde lasciare a' movimenti che im-

(1) Pitcarn enuncia così il problema: *Dato morbo invenire rimedium proportionatum.* Cotal scioglimento non puossi di leggieri trovare se non dal calcolatore che il vuole matematico e preciso. I problemi pratici delle arti non si risolvono a questa guisa. L'uso degli strumenti che l'uomo vi adopra non è capace d'una precisione assoluta. Ma non sono forse che più appropriati alla nostra natura ed a quella del loro oggetto.

prime quella regolar libertà, che non permette mai loro di uscire dell'ordine, ma che gli rende più varii, e gli dona più grazia (1). La certezza rigorosa, prendendo questa voce nella più assoluta significanza, appartiene esclusivamente agli oggetti di pura speculazione: in fatti, convien contentarsi d'approssimazioni più o meno esatte, che per siffatta ragione potrobbensi appellare *certezze morali*. Convien starsene contento, perchè sono desse le sole cui la natura ne concede d'arrivare, e perchè sono a sofficienza alla specie umana per procurare la sua conservazione e 'l suo ben essere. Se non fosse così, non solo l'uomo non avrebbe potuto tentare veruna delle fatiche che multiplicano i suoi godimenti, ma da lunga pezza non sarebbe più sulla terra.

In medicina, tutto, o quasi tutto essendo dependente da un batter d'occhio e da un istinto felice, le certezze truovansi innanzi nelle sensazioni stesse dell'artista (2) che nei principii dell'arte. Colui che non ha scorti gli obbietti, non fassi alcuna idea delle prove che somministra la loro osservazione: chi non vi reca se non se organi disattenti o poco sensibili, se ne fa delle idee imperfette e fallaci. Donde puossi agevolmente giudicare, perchè i medici puramente geometri o speculatori, perchè anche alcuni pratici sciagurati sonosi di buona fede sollevati contro la medicina (3). Quest' ultimi truovansi a un dipresso nel caso

(1) Cotal latitudine risponde pienamente a quella che l'arte può darsi in pratica, o meglio ne ministra la dimensione.

(2) « Non può rinvenirsi alcuna misura, alcun peso, alcuna forma di calcolo alla quale possa riferirsi un giudicamento a dargli una intiera certezza. Non v'è altra certezza nell' arte nostra, fuorchè le sensazioni ».

Ippocrate.

(3) Per me, accerto di averte sempre scorto utile la medicina e credo che può quasi sempre divenirlo. Poche malattie sono essen-

de' filosofi, che, dopo la sola lettura de' nostri scrittori credettero poter profferire sopra i più segreti misteri della natura. Ma la natura ha riservato a se il diritto di svelare se stessa soltanto a' veri osservatori.

Poco fa era andazzo a Parigi il farsi giuoco della medicina, il trattare il suo potere da chimerico. Siffatte opinioni erano confortate da taluni medici accreditati i quali opinavano forse acquistare riputazione di spiriti forti conculcando lo iddio del loro tempio. Alcuni letterati, che avevano rotto guerra a tutti i pregiudizii, l'impugnavano con tanta maggior violenza che s'erano forse avvezzati di soverchio a riputare l'incredulità, filosofia. Tutti coloro che volevano parer essere, al paro di essi, al di sopra delle superstizioni, estimavansi obbligati in coscienza a ripetere nel mondo i ragionamenti di Montaigne, le facezie di Moliere o le bizzarrie di G. G. Rouseau. Ogni dì udivasi dire e ridere che bisogna riportarsene, per la guarigione delle malattie, alla natura provvida e saggia, da coloro eziandio che non riconoscevano in lei nè previdenza, nè ordine ragionato. Coloro che negavano assolutamente tutte le cause finali, che consideravano la vita umana qual effetto di accidenti successivi o della tarda sperienza di ciascun organo, credevano a un tempo impossibile di aggiugnere nulla a cotali accidenti mediante combinazioni meditate, di perfezionare siffatta esperienza per via di pruove fondate su la osservazione.

Non esamino se fossero in ciò congruenti. Ma qual spet-

zialmente incurabili: l'arte è remota dal perfezionamento che debbe acquistare; e i medici, troppo sottoposti alle pratiche consuete, trascurano di mettere in uso tutti i suoi mezzi. Ecco perchè non si guariscono tutti coloro che potrebbono guarire. Ma, ne' casi eziandio più disperati è almanco possibile palliare il male e allenire le sofferenze dell'ammalato, la qual cosa dee non per tanto esser stimata alcun che.

tacolo vedere un medico (1) trattar la sua professione di ciarlatanismo, le cognizioni che richiede di frivola suppellettile, i suoi doveri di vane cianciaje. S'immaginerebbe per avventura ispirare gran confidenza nella forza del suo ingegno, cui non hanno ributtato gli studii d'un' arte, a sua detta, totalmente fallace? stimarebbe ancora onorare il suo carattere, gracchiando con tanta impudenza, ch'egli pratica la sua arte senza darvi credenza; facendosi beffe con tanta audacia della credulità degli nomini? No, senza fallo. L'oggetto unico è di affissare la loro attenzione per opinioni singolari, d'imporre col dispregio medesimo che si dimostra pel loro giudizio. Vogliono inalzarsi di sopra a loro, sprezzando quello ch'e' stimano: credono riporsi sopra ogni cosa, simulando di por giù lo spirito di parte e l'interesse personale. Ma il pubblico ha potuto osservarlo per prova, molti di così fatti medici non sono stati nè i men avidi, nè i men astuti a profittare di tai capricci. E in ragione a coloro la cui anima non è chiusa a' sentimenti di morale e d'umanità, non hanno eglino mai pensato che cotali massime accuorano i giovani discenti (2) nelle loro fatiche, gl'infastidiscono de' loro doveri, li dispongono quasichè sem-

---

(1) Si scerne di leggieri ch'io qui favello soltanto di coloro che seguitano ad esercitare una professione della quale impugnano i principii e niegano l'utilità. Riguardo a' medici i quali, sturbati da' loro dubbii, deliberano di rinunziare alla pratica, non puossi per certo se non lodare la lor probità, la franchezza, la dilicatezza.

(2) In qualsisia genere chi disprezza la sua arte, non può mai divenire un grande artista. E per quello che spetta in specialità la medicina, gli studii sono tanto molteplici, tanto penosi e talor ributtanti, che gli è securamente necessario di spirare l'entusiasmo di essa a coloro che vi si consacrano. I buoni pratici sono tutti degli uomini pieni di confidenza nella medicina. Cotal confidenza è forse in alcun modo la causa non che l'effetto de' loro successi: ella ha sola potuto

pre al ciarlatanismo più profondo, più sistematico, più colpevole? Non veggono che le loro facezie accuorano un povero malato, di cui annichilano le speranze più care, e che non puote senza amaritudine vedere quanto poco dee riposare sopra di loro e delle cure che se ne prometteva.

§ IX.

Esame della settima obbiezione.

Agli occhi di colui che reputa le sei prime obbiezioni insolubili, l'ultima è intieramente superflua. Prima di esaminarla, convien aver riconosciuto che le altre sono capaci di confutazione: innanzi anche di cercare a risolverla, fa di mestieri presupporle del tutto risolute. E in tal supposto, il più favorevole alla causa della medicina, qual difficoltà non rimangono tuttora a dichiarare! qua' dubbii a fissare! Perchè i suoi principii potrebbero essere stabiliti sopra solidi fondamenti: il tempo, per usare una espressione di Bacone, potrebbe *averli figliati* (1) lentamente; perenni vigilie potrebbero aver giunto insieme tutti gli anelli della catena che deggiono formare: ciò non sarebbe ancora sufficiente. Siffatti principii non divengono veramente utili se non mediante la loro applicazione: e se gli studii preliminari che la pratica della medicina richiede sono di sopra alle forze comuni; se ostacoli senza numero gl' interdicono alla più parte degl' ingegni; se fonti d'errori quasi inevitabili vi si scontrano a ciascun passo, non saremmo noi punto obbligati di convenire che l' arte pecca essenzialmente per siffatta spro-

---

sostenerli nelle loro fatiche. L'incredulità non partorisce altro che la pigrizia; la non fa altro che cuoprire d'un velo l'ignoranza.

(1) *Medicina. . . . temporis partus.* Bac.

porzione de' suoi mezzi colle nostre forze, per siffatta impotenza in cui generalmente siamo di adempiere convenientemente il suo oggetto? È di fatti assai dolorosa l'esamina della difficoltà che s'oppongono alla sua vera utilità? Qual è il medico, che sa quel che avviene cotidianamente, che non esiterebbe a profferire assolutamente, s'ella fa più bene che male, se la sua intiera abolizione sarebbe vantagiosa o funesta (1)?

Ma non è sotto cotale aspetto che convien disaminare la quistione.

L'uomo che soffre vuol essere sollevato; vuole non già in virtù di raziocinii, ma mediante l'impulso invincibile dell'istinto. Donde procede questa credenza universale alla medicina, più forte, che che se ne dica, più superstiziosa appo i poveri e l'ignorante, che fra i benestanti il cui ingegno ha potuto essere coltivato; fra le orde selvagge più che fra i popoli inciviliti. Le città hanno de' medici; ma le foreste d'America de' cerretani, i quali, per mettere in giuoco tutte le fibre credule dell'umano cervello giungono alla ciarlataneria dell' arte loro un'infinità d'imposture religiose.

Per tutto gli uomini veggiono l'applicazione di certe sostanze produrre nel corpo umano grandi e salutevoli effetti: veggiono quindi guarire infermità gravi, che, per manco di soccorsi, sono le più volte micidiali (2). È di

(1) Ne' paesi in cui la medicina non s'insegna e si pratica in modo tollerabile, ella è d'utilità diretta: in quelli ne' quali l'insegnamento e la pratica sono cattivi, ella è indirettamente utile, siccome vedrassi in istanti.

(2) Per porre in dubbio l'azione della medicina, è di mestieri un sciloma di ragionamenti sofistici, di che gli uomini semplici e grossolani non sono capaci. I rimedi producono sotto i loro occhi degli effetti sensibili; trasmutano lo stato delle malattie, rimenano la sanità. Altre malattie in uno stato analogo mancando di così fatti mezzi

bisogno altra cosa, quando sono e' medesimi malati, a determinarli ad avere ricorso a chi sa usare cotali rimedii, per lusingarsi di riacquistare per se la vita e la sanità? Cotale speranza che gl' inclina a' medicanti d'ogni specie non è il frutto della riflessione; è un bisogno vero, indivisibile dalla nostra esistenza, e dagli altri bisogni. Indarno si attraverserebbe simil inclinazione: nel distruggere la medicina, la resterebbe pur in piedi, e non altro farebbesi che abbandonare senza difesa un maggior numero di vittime all' ignoranza temeraria.

Credo poter ire più là. Perocchè questa disposizione è da natura; poichè stassi congiunta a' nostri impulsi primieri, ella è buona in se; non l' è mestieri se non l' essere scorta. Or ch'è d' uopo a questo effetto? Convien da una parte che i veri medici s'affatichino di perfezionare la scienza per assidui travagli; d' altra che 'l pubblico potere, mediante buone leggi di polizia, preservi il popolo da' suoi proprii errori: perciocchè tal obbietto si è del picciol numero di quelli che non deono essere abbandonati ad una licenza disordinata. Se adunque non v'ha altro

---

di guarigione, o schifandoli, vengono meno lentamente di giorno in giorno o muojono subitamente. Ecco i motivi della credenza del popolo. Il popolo, e contali parole intendo il minuto degli uomini, si lascia guidare da ragionamenti semplici e diretti tratti da fatti che saltano agli occhi. Questa maniera di procedere è forse poco mirabile per l'amor proprio e l'immaginazione: ma in sostanza non è forse la più sicura, non che la più facile? Vi sono delle opinioni assurde delle quali sol gli uomini d'ingegno sono capaci. Il sublime della filosofia consiste nel condurci al buon senso. Ora, il buon senso è l' effetto delle sensazioni chiare e distinte: rigetta tutto che le contraria, o che non vi s'attiene immediatamente. La nostra natura vuole che noi consideriamo gli oggetti per grandi masse, che ne giudichiamo da' grandi risultati, che gli afferriamo in alcun modo pel capo grosso.

spediente, che di affidare la vita degli uomini agli allievi usciti dalle nostre scuole o di lasciarli a ludibrio dei cerretani e delle pettegole, non è meglio per avventura di starsene a' primi? e non sarebbe una filosofia falsa ed esiziale quella che ne darebbe in mano di gente di tal fatta?

Chi non sa le turbazioni della mente, la debolezza e la credulità de' malati? Chi non sa con qual sfacciatezza presuntuosa ciascuno si mischia a consigliar loro il suo medicamento, senza conoscere nè la malattia, nè il rimedio medesimo? Avete visto per certo qualche sventurato, cui gli amici, i conoscenti, i vicini, le vicine, signoreggiano ad ora ad ora, che non avea rese mortali alcune malattie, che agevolamente potevan guarirsi col riposo e la dieta, se non per non aver avuto la forza di resistere alle seccaggini, alle minacie, alle promesse e principalmente a cotali narrazioni di cure maravigliose, la cui droga è sempre avviluppata. Or evvi persona che possa darsi vanto d'aver sempre questa forza? Negl'istanti in che gli organi sono a soqquadro, si crede che'l giudizio rimanga diritto? Il cervello s'addebolisce colle funzioni vitali e mediante le stesse cause; si travia spesse volte del tutto innanzi la loro abolizione, ed anche senza ch'elle paressero molto alterate. Una malattia leggiera può rendere l'uomo più savio intieramente incapace di ragionare: il delirio lo caccia al di sotto d'un fanciullo. Nel primo incontro, coloro che l'accerchiano il fanno volere: nel secondo vogliono essi in suo luogo. Quanto più gli accidenti divengono pericolosi, tanto più i consigli divengono tumultuosi, precipitati, incerti: quanto i soccorsi richieggono più prudenza, tanto sono moltiplicati senz' arte, e senz' obbietto determinato. A salvare il paziente da cotante cieche determinazioni, è mestieri un'autorità che cattivi la sua confidenza, che possa imporre a tutto quel

che lo circonda, confondere l' ignoranza con l' ascendente del sapere, dare al trattamento un metodo unico: è mestieri alcuno che ordini, onde tutti non vogliano a un tempo ordinare. Ecco il vero offizio del medico, ecco quel che non puossi attendere se non da lui; a tal che, se egli fa picciol bene, previene fuori dubbio assai mali; e quando anche cagionasse anche egli alcun male, e' ne storrebbe assai maggiori: amici o nemici della medicina, niuno si attenterà di niegare questo.

Per la qual cosa, malgrado i vizii pressocchè universali del suo insegnamento; malgrado l' imperfezione della sua pratica, della quale non voglio fare un ritratto bugiardo; malgrado gli ostacoli d' ogni specie che s' oppongono a' suoi progredimenti; i sani intelletti, dopo una disamina più accurata, sono costretti a riconoscere la sua utilità vera, anche nelle supposizioni men favorevoli alla sua causa. D' altra parte, gli animi sensitivi che si confortino: non che essere, siccome asseriscono alcuni declamatori, un flagello dell' umanità, la medicina n'è di rincontro la speme, la salvaguardia; ella le promette per l' innanzi de' spedienti che deggiono addivenire ogni dì maggiori e più efficaci.

Di fatti, e questo si deriva da tutto quel che è detto, la medicina sendo in natura, al pari delle altre scienze ed arti, ella ha parimente, i suoi fondamenti eterni e i suoi mezzi di perfezionamento. I bisogni l' originarono; il tempo e la osservazione l' ampliarono e rettificarono; e dessi hanno illustrati una infinità di obbietti che non ne parevano capaci; hanno sottoposto all' analisi quello che sembrava ribellarsene. Qua' limiti altri oserebbe prescrivere a scoperte i cui obbietti stanno dinanzi a' nostri occhi, il cui fine ne tocca immediatamente e per le quali sono bastanti i nostri sensi bene indiritti? Chi potrebbe dire: « Lo spirito umano andrà sin là, e non passerà oltre? » Certo la

misura delle sue sensazioni è per appunto quella di sua perfettibilità, ma chi conosce siffatta misura? chi sa sino a qual punto le sensazioni medesime ponno essere perfezionate? In quel che è alieno da esse, non v' ha nè più, nè meno evidenza; non altro v' ha che tenebre e silenzio. Ma nel rimanente, nulla v'è che non possiamo chiarire; più sappiamo e più mezzi abbiamo d'imprendere. Le nostre speranze e la nostra ambizione abbracciano in alcun modo l' infinito. E se l' uomo perviene ad agevolare la memoria; se a misura che le nostre cognizioni si moltiplicano, sappiamo congiungerle a risultamenti che le comprendano tutti veracemente: elle saranno tanto ampie, quanto sicure, d' un applicazione facile, quanto precisa; potremo averle sempre a nostra posta e farne uso continuamente. È forse in medicina che siffatte classificazioni analitiche sono più necessarie, e sono forse anche più agevoli. La natura par condurci da se stessa e talvolta quasi contro nostro grado. In vece di resistere a' suoi impulsi, non abbiamo che a seguirla religiosamente, consultarla con fidanza e riflessione; ella non vuol altro che dinudarsi ad occhi degni di lei.

§ X.

CONCLUSIONE.

Sì, oso predirlo: col vero spirito d'osservazione, lo spirito filosofico che vi dee sopraintendere, è per rinascere in medicina; la scienza è per prendere un nuovo aspetto. Saranno riuniti i suoi sparsi frammenti, per farne un sistema semplice e fecondo, al pari delle leggi della natura. Dopo aver percorso tutti i fatti; dopo averli riveduti, verificati, comparati, si collegheranno, si riporteranno tutti a un picciol numero di punti invariati o poco variabili. Sarà l'arte di studiarli perfetta, di legarli insieme per analogie o mediante le loro differenze, di trarne regole generali, le quali altro non saranno che la spressione di quelle, ma via più precisa. Sarà principalmente più semplice renduta l'arte, più rilevante, più malagevole di applicare siffatte regole alla pratica. Allora, ciascun medico non sarà costretto di crearsi i suoi metodi e i suoi strumenti, di scordare quel che imprende nelle scuole, per cercare nelle sue proprie sensazioni quello che indarno chiederebbe ad altrui; voglio dire delle tavole, non tanto ben particolarizzate e d'una verità scrupolosa, ma formanti un tutto, di cui le diverse parti siano coordinate. Allora, non sarà più mestieri che l'ingegno subentri all'arte del continuo, l'arte d'incontro indirigerà sempre l'ingegno, il susciterà talfiata, parrà pure di quella tenere il luogo: non che io stimi possibile supplire, mediante la precisione delle operazioni, alla finezza del discernimento (1), ed alle combinazioni d'un

(1) Le cognizioni che uno acquista nelle scuole o ne' libri, non possono dare, nè coltivare la persipacia del senso. Le regole della poesia non fanno un gran poeta, nè quelle della musica un gran mu-

alto ingegno; ma il discernimento non sarà diviato da immagini vaghe e incoerenti, nè l'ingegno catenato da regole frivole e fallaci; non s'imbatteranno più nè l'uno nè l'altro in veruno ostacolo al loro intiero sviluppamento. Allora, ingegni mediocri faranno forse con agevolezza, tutto quello che ingegni sublimi fanno a stento oggigiorno: e la pratica sceverata da quella farragine non sua che l'ingombra, riducendosi a mere indicazioni, distinte, metodiche, acquisterà tutta la certezza che comporta la natura mobile degli obbietti sopra i quali si esercita.

Nell'attendere, comechè le si possa fermamente fare rimproveri gravi e fondati; comechè si trovino da per tutto medici indegni di questo nome: i giudizii del pubblico, che li ponessero tutti nella stessa linea, e confondessero il sapere e la virtù con l'ingnoranza e la ciarlataneria, sarebber per certo della più grande nequizia. Nulla cosa è più propria ad accuorare l'ingegno, a inaridire i cuori onesti. Gli uomini di mondo vogliono un opinione sopra tutto quel che forma l'obbietto delle conversazioni. Sì

sico. L'ingegno è raro e non si trasfonde. Le vere cognizioni dell'arte nostra non sono altro che un complesso, più o meno complito, di sensazioni raccolte al letto dell'ammalato: cotali sensazioni non possono essere ministrate se non dagli obbietti medesimi da cui sono originate. Quindi la lettura, a parlar propriamente, non ne insegna, in parte alcuna, se non quello che già sappiamo. Ma quando i libri elementari sono redatti con spirito filosofico, insegneranno la vera maniera di osservare: quando offriranno i fatti nel loro collegamento e nella lor natural vista, insegneranno a meglio vedere gli obbietti, a figurarsi più segnatamente le impressioni che si ricevono a caso. Tai libri non faranno perdere un tempo prezioso ad imprimere a gran fatica nella memoria cose che deonsi smenticare dipoi: abbrevieranno per contrario, spianeranno tutte le difficoltà; saranno pel giovine allievo quel ch'è un dotto istitutore, il quale, per meglio comunicargli le sue cognizioni, s'ingegna di porlo nelle situazioni, e di fargli adoprare i metodi ond'e' medesimo le ha acquistate.

parla di malattie e di medici: vogliono conoscere quelle e senteuziare sopra queste.—Quella febbre è stata mal considerata; s'è commesso il tal difetto; e si avrebbe dovuto far così. — Quel medico ha ucciso l'ammalato; se si fosse adoperato cotal medicamento, non saria soppraggiunto tal accidente. A cotali sentenzie, così assolute quanto poco ragionate, i maestri dell'arte dovrebber almeno rispondere col ghigno di compassione che meritano. Anzi che accoglierle e' stessi, fiancheggiarle, accrescere la malignità pubblica, dovrebbero far sentire a coloro che le proffferiscono, quanto invilisce l'uomo la sua ragione nel giudicare di quel che ignora; quanto è insultata la giustizia nel voler invilire coloro che non si è nello stato di giudicare.

Quanto son mai pochi coloro che possano sentenziare con imparzialità, e a un tempo con vera cognizion di causa in medicina! Il sapere a ciò necessario non esiste se non appo i medici: e i medici ponno essere inclinati a profittare dello spirito di diffamazione che regna ne' circoli; e' possono alcuna volta ghermire con gioja le occorrenze che li dispensano di essere equi verso i loro confratelli. Siffattamente dunque da una parte il pubblico non è punto in dritto di avere una opinione sul loro conto; d'altra banda, l'opinione ch'e' cercano dargli gli uni degli altri può essere spessissime volte sospetta. Egli è incompetente; e' non son sempre senza prevenzione.

Se l'uomo si contentasse di concludere dalla maniera generale di ragionare di ciascun pratico e dalla sua condotta nelle cose della vita, qual perspicacia e qual moralità si può attendere nell'esercitazione della sua arte; se si aggiugnesse a cotali primi dati quelli delle sue avventure e delle sue sciagure: la confidenza saria meno cieca, le censure meno ingiuste. Poichè vuolsi assolutamente giudicare i medici, non dovrebbesi almeno uscire di là. In riguardo a quel che loro spetta personalmente, siccome

nell'abbandonarsi alle loro mutue inginstizie son essi sempre incolloriti e di mala fede, per qua' motivi potrebbesi farli rientrare ne' confini della ragione e dell'equità? convien appresso loro starsene alla loro coscienza e al sentimento più giusto della dignità propria.

Ma, lo ripeto, ve ne sono un grandissimo numero che si piacciono a rendere omaggio al merito: ve ne sono eziandio che accoppiano l'ingegno alle vaste cognizioni, e l'umanità più toccante (1) a quella pensata morale che coltiva la virtù come un'arte, che fa fornire i doveri siccome si soddisfanno i bisogni. Se sono più rari bisogna apporlo forse tanto agli errori della opinione, quanto a' vizii delle nostre scuole e della educazione generale. Per moltiplicarli sarebbe bastante pagare il tributo d'omaggio che loro è dovuto. Se io lo reclamo, è meno in loro favore, che in prò del pubblico, di quel pubblico che li condanna con tanta leggerezza. E' non hanno bisogno della sua approvazione, e sanno apprezzare le sue incertezze. Ma cotale incoraggiamento è necessario ad anime più irresolute che potrebbono loro rassomigliare con siffatto appoggio. Considerate a quali studii severi, a qua' travagli ributtanti si consacrano! di qua' sacrifizii continui la lor vita si compone! quali servigi importanti possono riceverne, gl' individui, le famiglie, le società (2)! Non sono sol-

(1) Nel corso di sì lunga guerra, gli ufficiali di sanità diedero le prove del più generoso disinteresse; eglino servirono la patria e la libertà con un zelo che onora la scienza, e che loro assicura la riconoscenza eterna de' loro concittadini.

(2) Nell' insistere sopra l' importanza de' travagli del medico, io non credo lasciarmi traportare a quel personal sentimento che ci esagera quasi sempre quella degli obbietti a' quali abbiamo consagrato la nostra vita: nel mostrare l'estensione de'servigii che può rendere un medico rischiarato, savio, virtuoso, ho sopratutto in mira di far sentire a coloro che abbracciano questa professione, tutta la grandezza

tanto vittime tolte alla morte o al dolore, che li rendono commendevoli; sono gl'interessi più cari dell'uomo rimesso tra le loro mani; è la speranza d'un marito, d'una

e severità de'loro doveri. Forse in effetti non è alcuno stato nella società di cui siano più varie le obbligazioni, più gravi, in cui l'uomo ha bisogno di formarsi innanzi tratto un piano invariabile di condotta; di sottoporre in qualche modo al calcolo tutti i casi in che uno può per sorte trovarsi; di regolare le sue operazioni a norma di principii sicuri, a'quali altri possa in ogni qualsivoglia caso riportarne tutti i particolari. Mi si permettano alcune riflessioni sopra questo soggetto.

Sotto alcuni rispetti, la professione di medico è una specie di sacerdozio: sotto altri, è una vera magistratura. Siccome negli obbietti delle sue fatiche non si tratta niente meno che della vita degli uomini, il suo dovere di dire tutte le verità utili, di non alterarne alcuna, di dare al suo intelletto tutta la perfezione di cui è capace, diviene sì sacra cosa che la più lieve violazione, la più lieve obblianza, la menoma negligenza sopra ciascuno di questi punti, ha sempre alcuna cosa di veramente reo.

Possono considerarsi i doveri del medico per riguardo alla scienza, a'suoi malati, alla società intiera.

Il medico debbe alla scienza, o se vuolsi, alla umanità (perciocchè la utilità generale degli uomini è sempre il suo ultimo scopo); il medico debbe, io dico, ricercare nelle scienze collaterali quello che si riferisce all'arte nostra, quel che vi si può trasportare senza ipotesi, ricercare nell'arte stessa quel che può somministrare all'altre scienze, sopra tutto a quelle che le servono di fiaccola. Per lui, l'amore della verità non dee solo essere una inclinazione, un'abitudine; ma debb'essere una passione: deve avere l'attività, le sollecitudini, i scrupoli d'una vera passione. Se il medico virtuoso non può permettersi di simulare o tacere la verità, quando crede averla scoperta, a più forte ragione non può negligentare lo studio de'mezzi onde ella puote scuoprirsi.

I suoi malati hanno senza dubbio il dritto di attenderne tutte le cure, tutte le consolazioni. Non basta che sappia medicare; è d'uopo che sappia guarire. E però non ha minor bisogno di conoscere i diversi effetti delle impressioni morali, che quelli de' rimedii o degli

sposa, d'un figlio piangente, d'un padre, d'un amico tenero; è la sorte degli sventurati che temono di sorvivere agli oggetti della sua affezione; sono i secreti delle fami-

alimenti. È d'uopo che sia iniziato in tutti i segreti del cuore, che sappia toccarne a proposito tutte le fibbre sensibili. Osservate i medici che operano più guarigioni: vedrete che sono pressochè sempre uomini capaci a maneggiare, a volgere in certo modo a suo grado l'anima umana: a rimenar la speranza, a recare la calma nelle immaginazioni alterate.

Imperciocchè per usare con frutto l'influenza delle passioni nel trattamento delle malattie, è ben necessario d'aver delle nozioni esatte rispetto le relazioni e l'azione reciproca di questi due generi d'affezioni. L'uomo non ha minor bisogno d'intendere la lingua di quelle, che di conoscere i segni delle altre e i mezzi di modificarne i sintomi e 'l corso. Per far concorrere tutto ciò che circonda un malato al piano di trattamento; per animare le persone che lo curano de'sentimenti più proprii a sollecitare la guarigione; a dir breve, per sapere tutto quel che convien dire, o che convien fare, debbe il medico accoppiare a molta perspicacia, molta discrezione e pratica.

I suoi doveri verso la società sono la comunicazione schietta e magnanima di tutte le sue scoperte, l'uso savio e patriottico del suo ingegno e della influenza che la sua professione gli dona. Col penetrare nell'intimo de'cuori, coll'associarsi mediante l'impero d'una dolce confidenza a'pensieri ed a'sentimenti delle famiglie quanti nocevoli pregiudizii non puote egli abbattere! quante utili verità non può diffondere! Cotal influenza, che s'attiene alla natura medesime delle sue funzioni, ha talfiata effetti generali molto estesi; ella diviene una vera potenza pubblica.

Nell'ordine attuale delle cose, un medico può rendere diversissimi e numerosissimi servigii alla società: ma ciascheduno di sì fatti servigii non forma un ordine particolare di doveri: gli è possibile ridurli a certi capi principali.

Il gran re fa invitare Ippocrate a venir a dare i suoi soccorsi alla Persia, oppressa da peste crudele. E'gli offre tutte le ricchezze che possono tentare la sua ambizione, tutti gli onori che possono lusingare il suo amor proprio. Ippocrate risponde: « Io possiedo il vivere, » le vestimenta, ed un tetto; nulla oltre a ciò mi è bisogno. Io non

glie confidate alla loro saviezza, alla fedel probità loro; sono in fine la pace e la speranza portate nelle anime, quando altro non ponno dare che questo. Imperciocchè

» andrò punto a servire i nemici della mia patria e della libertà. » Ecco il gran cittadino, ecco il savio amico degli uomini, che serve il suo paese con una semplice repulsa, siccome Milziade e Temistocle mediante le inclite vittorie la cui ricordanza ha poscia contribuito più che altri stima alla libertà delle nazioni.

Il mio caro maestro, il rispettabile Dubrueil, rapito sì giovane ancora alla scienza ch'egli ingrandiva ogni dì, all'umanità il cui amore empieva la sua anima, all'amicizia di cui pareva essere il genio; Dubrueil era ito a passare alcuni mesi a Pezanas, nel ritiro del celebre Venel suo padre in medicina. In mezzo degl'intrattenimenti più teneri, in mezzo delle dolci impressioni della più bella natura e della primavera più fiorita in un subito ode che nel suo paese natio, allora la provincia de Rouergue, erasi sviluppata una malattia epidemica feroce, con carboncelli e bubboni, una vera febbre pestilenziale. Nulla l'arresta: parte, vola, e va a gittarsi in mezzo della contagione per recare a'suoi compatriotti i soccorsi della sua beneficenza e del suo ingegno precoce. Ecco il medico virtuoso, l'affettuoso cittadino.

Quest'incontri solenni di servire il suo paese sono felicemente assai radi: essi diverranno anche più a misura che la polizia, l'igiene, e in generale l'arte della vita, faranno veri progressi. Ma siccome è detto qui sopra, sono casi usuali in che il medico adempiendo in alcun modo le veci del magistrato, può far tornare a profitto delle leggi, della morale, della ragione, l'impero che gli danno la fidanza de'suoi malati e l'intimità delle sue relazioni con le famiglie. Il maggior bene che si possa fare agli uomini è senza fallo divulgare fra loro idee sane, e ispirar loro sentimenti virtuosi. L'abito di osservare la natura fa loro aperte molte cose: ella gl'ispira un profondo sprezzo per i vaneggiamenti delle immaginazioni inquiete e vote, molta commiserazione per quella folla di sciocchezie che governano il mondo. Gli errori funesti, che non abrutiscono la mente senza corrompere i cuori, hanno in tutti i tempi trovato nella loro perspicacia e nella loro energia, nemici tanto più formidabili, quanto gli argomenti contra i cerretani di ogni specie posano sopra fatti fisici, e che per addebolirne la forza, converrebbe poter annientare cotali fatti. Proseguano

siffatta è la vaghezza della virtù benefica e coraggiosa, che ella non ha bisogno di soccorrere la sciagura per confortarla, e che la sua voce sola versa dolcitudine sopra tutte le piaghe.

Ma, lo ripeto, più sono degni della gratitudine pubblica e più sanno far senza: operando quel ch'è d'uopo per conseguirla, pontano la loro felicità sopra più saldi fondamenti. E, se oso dirlo, deono abituarsi a disdegnarla; poichè è spesso loro dovere sfidare l'opinione che la dispensa. Non potendo essere giudici per gli altri, convien che imparino a giudicare se stessi: non potendo essere sorvegliati dalla legge e dall'occhio del pubblico, convien che la lor propria coscienza gl'invigili continuamente; si formino una coscienza interiore indipendente dal biasimo ingiusto e da' vani applausi.

Essi amano i loro simili; essi amano servirli: ma non sono rivoltati dalla loro ingratitudine, sanno anche trovarvi dolcezze ignare al volgo. Imperciocchè il sentire profondamente ch'ella non può raffreddare i loro progetti di beneficenza, nè inaridire ne' loro cuori le dolci emozioni dell'umanità, è senza dubbio al di sopra del piacere che l'aspetto della riconoscenza procura.

A' loro occhi, siccome a quelli del legislatore, non vi sono che uomini: la vita del potente o del ricco non è loro più preziosa di quella del debole e dell'indigente. Se si permettono alcune eccezioni personali, è in favore de' benefattori della patria, de' savii che la illuminano, de' sommi artisti che l'onorano: se pensano tal fiata po-

adunque i medici; continuino a sostenere questo carico riverente; divengano i sopraintendenti della morale, siccome sono della sanità pubblica; infine i governi truovino in loro apostoli zelati della verità e della morale, la cui voce, spargendo ogni dì nel seno delle famiglie i lumi con le consolazioni, faccia pullurare da per tutto le semenze della ragione, delle virtù vere, e per conseguente della beatitudine.

ter rifiutare i loro soccorsi, non è che a' malfattori pubblici (1), contra cui la vendetta della società è qualche volta impotente. Non contenti di fare il bene, adoprano tutto l'ascendente del lor ministero a farlo amare agli altri: non contenti di nutrirsi delle lezioni della sapienza, impiegano la confidenza intima nella quale sono ammessi a propagare tutte le verità utili. Quando il dovere lo richiede, sanno sfidare gli odii, i pericoli, le contagioni, la morte. Nel mirarli entrare in una città pestifera, o respirare i vapori perniciosi d'una febbre maligna, voi ne avete pietà, forse! Ah! siete voi quello che fate pietà, se non sentite che cotal sacrifizio ha seco il compenso; che lo stato dell'anima che l'ispira è accompagnato da' più cari e più sublimi godimenti.

In fine, quando giugne l'istante di pagare essi stessi il tributo inevitabile che hanno visto pagare a tanti altri, rivolgendo gli occhi sopra la carriera che hanno percorsa, nulla veggiono che non gli riempia del contento più puro: e le loro estreme parole sono anche rendimenti di grazia all'Arbitro eterno della vita e della morte, e la espressione tenera d'una virtuosa sicurezza.

Tale fu il grande Ippocrate (2); tal era sul finire dell'ultimo secolo, il saggio e buono Sydenham; tali sono stati a' dì nostri i Van-Swieten, i Dehen, i Pringle, i Morgagni, i Rosen, gli Antonio Petit, i Ribeiro Sanchez,

---

(1) Abbiam veduto testè qual fu la condotta d'Ippocrate, del quale i nemici della Grecia imploravano il soccorso.

(2) La quistione da noi ventilata ne'suoi principali argomenti potrebbe elevarsi più generalmente e più brevemente a questo modo:

1.° I fenomeni della sanità e della malattia, gli effetti degli alimenti, de'rimedii, o di ogni sustanza capace di modificare lo stato del corpo vivente, seguono a seconda d'un ordine regolare?

2.° Cotal ordine puote essere sommesso alla osservazione?

3.° O, che torna al medesimo, possono stabilirsi alcuni principii fissi sopra la maniera onde tali fenomeni o cotali effetti sono prodotti?

i Dubrueil, ec.; le cui fatiche hanno servito l'umanità, i cui nomi sono la gloria dell'arte, e 'l cui esempio, offerto all'emulazione della gioventù, può ancora servire a formare di quando in quando uomini degni di occupare il lor posto.

4.° E, per conseguenza diretta, si possono stabilire altri principii sopra la maniera di produrli per arte, di prevenirli, o di farli cessare?

Qui, come si scerne, ciascun termine della quistione ha in alcun modo con se la risposta.

Ma di cotal specchietto generale avviene come di quasi tutti quelli del medesimo genere: non s'intende bene, non si comprende bene l'intiero senso se non dopo aver seguito tutto il collegamento delle proposizioni particolari che dessi richiudono o pure offeriscono in breve.

P. S. Sur una osservazione d'un amico assennato, stimo d'aver ad aggiugnere che, se ben non ammetto la precisione matematica nell'estimazione delle certezze relative alla vita, son lungi dal negare che'l metodo generale del ragionamento siasi molto perfezionato per la considerazione più attenta de' procedimenti del calcolo. Non ignoro d'altra parte, che la lingua algebraica è stata adoperata con qualche apparenza di riuscita da uomini sommi, per la estimazione delle probabilità, non solo di ogni opinione, che non puote essere ridotta in formola precisa, atteso l'infinità e l'incostanza dei suoi dati, ma parimente della maggior parte degli avvenimenti eventuali, di quelli eziandio che pontano sopra le passioni, via più incostanti e volubili, del cuore umano. Cotali due metodi, vo' dire quello del calcolo, e quello della sana metafisica, si schiariscono a vicenda d'una viva luce: di concerto sonosi già innoltrati, e i loro passi esser non possono sconosciuti che alle menti che non riflettono; e tutto predice che sono alla vigilia del far progredimenti via più importanti. Bisogna convenire inoltre che certe parti della fisica animale, siccome le forze muscolari, la teorica della visione, forse anche quella dell'udire, non parevano poter essere pienamente trattate, senza il soccorso delle matematiche. Ma i veri geometri sono coloro i quali sanno il meglio che il calcolo non s'applica a tutto: e ciò che v'ha pure di più certo si è che le varie applicazioni che se ne son fatte sino a' dì nostri all'arte di guarire, anzi che accelerare i suoi progressi, hannola infetta delle teoriche più false e de' piani di trattamenti più perniziosi.